

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
7	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	ENTI LOCALI, OGGI LIBERO IL 3,5% DEI DEBITI (G.Trovati)	2
6	Libero Quotidiano	09/04/2013	L'EUROPA CI RIMANDA A MAGGIO (An.c.)	3
4	Nuovo Quotidiano di Puglia (LE-BR-TA)	08/04/2013	<<PER PAGARE IL DECRETO SUI BEBITI VA REVISTO>>	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	DOTTE RIDOTTA A 38,7 MILIARDI (C.Fotina)	5
7	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	LE IMPRESE: IL DECRETO E' SOLO UN PRIMO PASSO, VA MIGLIORATO (N.Picchio)	7
8	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	LA LISTA DEI PAGAMENTI IN ORDINE DI "ANZIANITA" (L.Lodoli/B.Santacroce)	8
18	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	CROCETTA CHIAMA INGROIA A CAPO DELLA RISCOSSIONE (N.Amadore)	10
8/9	Corriere della Sera	09/04/2013	PRIMO ASSEGNO A VARESE, 12.448 EURO UN MARCIAPIEDE DI DUE ANNI FA	11
2	MF - Milano Finanza	09/04/2013	DEBITI REGIONI, SOSPETTI SU 20 MLD (R.Sommella)	12
9	Il Messaggero	09/04/2013	RISCHIO INGORGIO SUI PAGAMENTI DELLA PA (B.Corrao)	13
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	TARES ALLA PROVA DEL PARLAMENTO (G.tr.)	15
8/9	Corriere della Sera	09/04/2013	LA TRINCEA DELLE IMPRESE: PRONTI ALLA PROTESTA (R.Querze')	16
42	La Stampa	09/04/2013	FINO A GIUGNO TORINO NON PAGHERA' LE IMPRESE	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	La Stampa	09/04/2013	CAMERE "OCCUPATE" MA FINO A MEZZANOTTE SFIDA A META' DEL M5S (A.Malaguti)	20
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	CUSTODI TECNICI, NON POLITICI (M.Canzio)	22
1	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	MA NO ALL'INTERDIZIONE DI STATO (G.Gentili)	23
1	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	SCACCO ALLA CRISI IN CINQUE MOSSE (A.Quadrio curzio)	24
2	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	LE PMI: POLITICA LONTANA DAL PAESE REALE (N.Picchio)	25
10	Il Sole 24 Ore	09/04/2013	FONDI UE, PIU' INVESTIMENTI NEL 2013 (G.sa.)	27

Con la pubblicazione del decreto Comuni e Province possono sbloccare il 13% della liquidità in cassa

Enti locali, oggi libero il 3,5% dei debiti

Gianni Trovati
MILANO

Con la sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», il DL 35/2013 che ieri ha ottenuto la «condivisione» europea da parte del vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn può cominciare ad avere i primi effetti concreti nei Comuni e nelle Province.

In base ai dati registrati dalla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, a inizio marzo sindaci e presidenti erano titolari di disponibilità liquide per 18,2 miliardi di euro, per cui lo sblocco immediato del 13% (articolo 1, comma 5) libera da subito 2,37 miliardi di euro. Il 68% abbondante di questi soldi (1,62 miliardi) si concentra nelle amministrazioni locali del Centro-nord, che mediamente sono anche le più attive sul terreno degli investimenti e quindi le più colpite dal blocco dei pagamenti in conto capitale determinato dal Patto di stabilità: nei Comuni e nelle Province

meridionali il «rompete le righe» immediato può smuovere 461,5 milioni, e altri 286,1 milioni possono ricominciare a circolare in Sicilia e Sardegna.

Una bella cifra? Se l'associazione dei sindaci ha parlato di «vittoria dei Comuni e dell'Italia che produce», l'Unione delle Province si mostra più fredda e per bocca del suo presidente, Antonio Saitta, sostiene che «ancora una volta si è scelta la strada dei vincoli per frenare gli enti locali». Guardando ai numeri, 2,37 miliardi coprono in effetti meno del 3,5% dei debiti complessivi (residui passivi) iscritti nella parte investimenti di Comuni e Province; di conseguenza anche con il secondo capitolo del provvedimento, rappresentato dai decreti dell'Economia che distribuiranno gli altri benessere fino ad arrivare a 5 miliardi, non si supererà il 7,4% del monte debiti fotografato dai conti locali. Con altri due numeri, si può però inquadrare da una diversa prospettiva il pro-

blema e le dimensioni dell'intervento: l'anno scorso Comuni e Province hanno saldato investimenti per 15,5 miliardi (con un crollo del 37% rispetto al 2008), per cui il decreto consente di far dribblare i vincoli del Patto a quasi un terzo dei pagamenti annuali degli enti locali.

Il dato chiave si incontra comunque nel cambio di rotta rispetto alle restrizioni progressive degli ultimi anni; un cambio di rotta che però, per essere concreto, va tradotto in tempi operativi strettissimi. Dove ci sono soldi in cassa, per far ripartire la macchina dei pagamenti occorre che l'amministrazione conosca il quadro complessivo dei debiti pregressi dal saldare, e quindi l'entità degli spazi finanziari da chiedere all'Economia (perché l'altro tetto ai pagamenti immediati è rappresentato dal 50% delle somme che saranno contenute nelle istanze). Anche negli enti in cui i primi mesi dell'anno, in genere i più generosi in termini di pagamenti, hanno permes-

so di liquidare una quota importante di fatture, lo sblocco deciso dal decreto potrebbe avere un effetto indiretto sul calendario dei mesi successivi, liberando ex post una parte dei flussi dai vincoli del Patto.

Tutte le parti pubbliche in causa, però, si devono muovere come un orologio: entro il 29 aprile Comuni e Province devono accreditarsi alla piattaforma elettronica ministeriale per le certificazioni, ed entro il 30 occorre aver ricostruito il quadro integrale delle proprie fatture in attesa per chiedere all'Economia gli spazi finanziari e, se manca liquidità, l'anticipazione alla Cassa depositi e prestiti. In ogni caso, almeno il 90% delle somme indicate per questa via andranno pagate: su ogni passaggio devono vigilare i revisori dei conti, chiamati a segnalare alla Corte dei conti gli eventuali ritardatari per far scattare le sanzioni.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO COMPLESSIVO

La quota svincolata dal Patto di stabilità copre una somma pari a circa un terzo delle liquidazioni annuali

I soldi in cassa

Le disponibilità liquide degli enti locali (dati al 1° marzo) e i pagamenti immediati resi possibili dal decreto. In milioni di euro

COMUNI	
Liquidità	Pagamenti immediati possibili
Nordovest	
4.546	591,0
Nordest	
3.189	414,6
Centro	
1.788	232,4
Sud	
2.626	341,4
Isole	
1.615,0	210,0
Totale	13.764
	1.789,3

PROVINCE	
Liquidità	Pagamenti immediati possibili
Nordovest	
1.350	175,5
Nordest	
766	99,6
Centro	
808	105,0
Sud	
924	120,1
Isole	
586	76,2
Totale	576,4
4.434	576,4

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siopé



Norma pubblicata nella Gazzetta ufficiale

L'Europa ci rimanda a maggio

Disponibili da subito solo 3,7 miliardi su 91, in attesa del giudizio sul nostro deficit

■ ■ ■ La certezza è che il "paga debiti" è stato firmato e che il decreto che dovrebbe sbloccare circa 40 miliardi di pagamenti di debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale e da oggi sarà in vigore. Purtroppo però, la tempestività dei pagamenti è stata quasi colpita e affondata dalle reali disponibilità di cassa e dalla necessità di non sfiorare il pareggio di bilancio imposto dall'Unione europea. Morale: alle imprese arriveranno nell'immediato poche briciole, con il contentino che la taumaturgica compensazione tra crediti e debiti (fiscali e contributivi), diventerà operativa soltanto dal 2014.

Non solo: la burocrazia, anche con le aziende che chiudono come se si fosse sotto un bombardamento, ci ha messo lo zampino e vincolato anche chi avrebbe disponibilità maggiori per saldare, a non pagare tutto il possibile. Spiega meglio il meccanismo perverso per tenere i quattrini in cassa (o meglio al Tesoro) il furioso presidente dell'Unione delle province italiane (Upi), «Avevamo chiesto al governo», ricostruisce il presidente Antonio Saitta, «di permetterci di pagare da subito il 50% dei debiti. Invece si è scelto di imbrigliare la prima parte dei pagamenti in norme che permetteranno di coprire non più del 20% di quanto si aspettano le imprese». Clamoroso il tranello burocratico ideato: «Faccio l'esempio della mia Provincia, Torino. Noi abbiamo pagamenti bloccati per le imprese pari a più di 40 milioni di euro e abbiamo in cassa soldi sufficienti a poter pagare l'intero ammontare, senza nemmeno bisogno di fare ricorso alla Cassa depositi e prestiti. Se avessimo avuto la possibilità di pagare subito la metà dei debiti», sintetizza deluso Saitta,

«avremmo potuto pagare fatture per oltre 20 milioni di euro, ma con il vincolo del 13% invece, ne potremo usare non più di 10 subito e gli altri, tra decreti attuativi e pratiche burocratiche, non prima di tre mesi».

Insomma, oltre al danno la beffa. Questo perché il decreto stabilisce che, da subito, Province e Comuni possano effettuare pagamenti nel «limite massimo del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013, fino ad un massimo del 50% dei debiti che dovranno pagare».

Poco o nulla di fatto proprio sul capitolo della tempestività tanto implorata: infatti nel testo definitivo viene elevata di soli 200mila euro (da 516mila a 700mila euro) la soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali contributivi. E comunque il nuovo tetto verrà applicato soltanto dal 2014. Siamo così lontani dall'immediatezza richiesta e auspicata che nel decreto è inclusa una precisazione preoccupante: «Sarà un decreto del ministro dell'Economia a stabilire i termini e le modalità di attuazione». Unica, magra consolazione, la precisazione dell'Agenzia delle Entrate che giusto ieri - sollecitata dal ministero dell'Economia - ha annunciato che nelle «prossime settimane» 4mila imprese riceveranno il rimborso di crediti Iva per un importo di circa 1,2 miliardi di euro. Così in totale le risorse messe a disposizione si aggiungono alla tranche stanziata a marzo (1,2 miliardi). In tutto 3,7 miliardi disponibili per rimborsare nei primi quattro mesi del 2013. Poco più del 3% dell'ammontare complessivo dei debiti: circa 91 miliardi secondo Banca d'Italia.

Certo per via XX Settembre i margini di manovra sono e restano molto stretti. Anche i pagamenti dei debiti vanno (e sono stati) concordati nel dettaglio con l'Unione europea. Tanto che ieri mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è volato a Bruxelles per incontrare il vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn e illustrargli il decreto. Il vicepresidente della Commissione Ue - ha spiegato Grilli dopo l'incontro - condivide «l'importanza del provvedimento». Ma certo non è un incoraggiamento a sfiorare i conti pubblici. Tanto che un portavoce di Rehn ha puntualizzato che «accelerare il pagamento dei debiti non è bacchetta magica, ma aiuta ad alleviare le imprese e perciò è importante». In serata Rehn in persona spiega: «Data la situazione considerevolmente migliorata dei conti italiani», premette, «c'è margine per una liquidazione per gradi. Senza mettere in pericolo», avverte il commissario, «la correzione sostenibile del deficit eccessivo».

Camminando in equilibrio precario sulla tenuta dei conti Grilli si dice convinto che «l'Italia dovrebbe uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo», certezza che si avrà soltanto a maggio perché nelle prossime settimane, la Commissione dovrebbe prendere una decisione in merito. Resta da vedere se i conti torneranno anche a Bruxelles: «La Commissione deve fare il suo lavoro», ha messo le mani avanti l'ex direttore generale del Tesoro, «e dire come e quando». Unica consolazione non sarebbe «emerso che a causa di questo decreto possa cambiare il suo giudizio». Sempre che i conti tornino entro maggio anche a Rehn e ai contabili europei...

AN. C.

**DA BRUXELLES**

il vicepresidente della Commissione europea Olli Rehn: «Il decreto faciliterà la soluzione dei vincoli di liquidità delle imprese e in questo modo sosterrà la ripresa economica» [LaPresse]



«Per pagare il decreto sui debiti va revisto»

«Continuiamo ad avere grossi dubbi sulla capacità che il decreto, così come è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, riesca davvero ad avere effetti immediati»: è quanto afferma il **Presidente dell'Unione province italiane (Upi)**, Antonio Saitta, commentando il decreto approvato sabato dal Consiglio dei Ministri. «Ci sono ancora troppi vincoli che rischiano di impedire alle Province e ai Comuni di pagare, da subito, buona parte delle somme rimaste bloccate. Il Parlamento dovrà fare un'opera di semplificazione delle norme altrimenti i tempi di attuazione continueranno ad essere molto lunghi». «La tabella dei tagli ai bilanci delle Province contenuta nel decreto pagamenti - aggiunge Saitta - mostra nero su bianco la drammaticità della situazione. Sono numeri impressionanti, con queste cifre le Province non potranno nemmeno chiudere i bilanci. Chiederemo un incontro immediato con i presidenti delle Commissioni speciali di Camera e Senato e con i capigruppo in Parlamento, per intervenire a rivedere queste misure, che mettono a rischio prima di tutto i servizi ai cittadini».



Provvedimento in vigore da oggi

Ieri la firma di Napolitano e la pubblicazione in Gazzetta

Tra i pagamenti prioritari anche i crediti ceduti «pro solvendo»

Dote ridotta a 38,7 miliardi

Dai fondi per i pagamenti gli 1,3 miliardi per finanziare le compensazioni

Carmine Fotina
ROMA

Il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, e in vigore da oggi, è il risultato di un vorticoso lavoro di scrittura e riscrittura che ha visti impegnati il ministero dell'Economia, la Ragioneria generale dello Stato e il ministero dello Sviluppo economico. Non sono mancati ritocchi e variazioni dell'ultimissima ora come dimostra il reinserimento in *extremis* dell'innalzamento da 516 mila a 700 mila euro, a partire dal 2014, della soglia per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali.

Male sorprese non si fermano qui come dimostra, tra le righe, la copertura della norma. All'onere, si legge nella versione definitiva del decreto firmato ieri dal capo dello Stato, pari a 1.250 milioni di euro per il 2014, 380 milioni per il 2015 e 250 milioni per il 2016, «si provvede mediante utilizzo delle risorse esistenti nella contabilità speciale 1778 - fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate». Fin qui niente di strano, si

attinge con coerenza a una contabilità che risulta destinata a rimborsi, soprattutto crediti Iva, e compensazioni di crediti d'imposta. Appare meno lineare invece la decisione, per l'anno 2014, di provvedere «a valere sui maggiori rimborsi programmati di cui all'articolo 5, comma 7» che il governo include nella dotazione complessiva di 40 miliardi di pagamenti per imprese, cooperative e professionisti.

In altre parole, per coprire nel 2014 l'innalzamento del tetto - onere di 1 miliardo e 250 milioni - si attinge all'incremento dei rimborsi fiscali che il decreto prevede per un importo fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. A conti fatti, dunque, la dotazione massima dei rimborsi fiscali prevista dal decreto per il 2014 - 4 miliardi - si riduce a 2,75 miliardi. Bisogna certamente rilevare che il meccanismo della compensazione può rappresentare in diverse situazioni una corsia più veloce ed efficace rispetto ai rimborsi, tuttavia numeri alla mano si nota come all'innalzamento della

soglia a 700 mila euro dello scambio debiti-crediti, fortemente richiesto dalle imprese, si faccia in pratica corrispondere una riduzione del plafond totale del piano salda debiti: da 40 a 38,75 miliardi in due anni.

Nella sua veste finale il decreto presenta altri cambiamenti degni di nota, in alcuni casi con miglioramenti. Ad esempio sulla gerarchia dei pagamenti. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto» poi, tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti in modalità "pro-solvendo", quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario.

Va nella direzione di un maggior flessibilità del piano il meccanismo che, all'occorrenza, consentirà di cambiare la ripartizione tra le differenti sezioni (enti locali, debiti regionali sanitari e

debiti della sanità regionale) del Fondo unico per gli anticipi di liquidità. E, sulla stessa lunghezza d'onda, agirà il ministero dello Sviluppo con un monitoraggio da effettuare entro il 15 settembre sulla spesa delle Regioni: di fronte a insufficienze o eccedenze del plafond assegnato, si potrà rimodulare la ripartizione.

Al contrario appare ancora tortuoso il meccanismo per i pagamenti delle Regioni, forse non compatibile con l'obiettivo di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane. Per le Regioni che chiedono anticipazioni, inoltre, resta il divieto di contrarre nuovi mutui se i conti non sono in equilibrio strutturale, una condizione che rischia di depotenziare il decreto dove si è in presenza di deficit sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER PER LE REGIONI

Resta tortuoso: per ottenere gli anticipi del Tesoro servono leggi regionali di copertura. Dì depotenziato dallo stop ai mutui nei territori in deficit



Le ultime novità del Dl



COMPENSAZIONI CREDITI-DEBITI

L'opera di riscrittura che nelle ore precedenti la pubblicazione in Gazzetta del Dl ha investito in maniera rilevante le compensazioni tra crediti e debiti fiscali. Non solo per la reintroduzione, a partire dal 2014, dell'innalzamento da 516mila a 700mila euro della soglia per

effettuare la compensazione. Ma anche per la decisione di coprire gli 1,25 miliardi di oneri che deriveranno nel 2014 con una parte delle risorse destinate dal decreto all'incremento dei rimborsi fiscali. Così facendo la dote per i rimborsi nel 2014 si ridurrà da 4 a 2,75 miliardi



PRIORITÀ ALLE IMPRESE SULLE BANCHE

Cambia all'ultima curva anche la gerarchia con cui si procederà ai pagamenti tra banche e imprese. Si stabilisce che si darà priorità «ai crediti non oggetto di pro soluto». Tra questi ultimi, si partirà dalle fatture più vecchie. Quindi, nella fascia prioritaria rientrano anche i crediti ceduti

in modalità pro-solvendo, quelli per i quali le imprese restano obbligate nei confronti delle banche con relativi contraccolpi in termini di linee di credito bloccate. Pagando subito anche i "pro-solvendo", secondo il governo, si garantirà più fluidità al credito bancario



ITER TORTUOSO PER LE REGIONI

Nonostante i continui restyling subiti dal testo nei giorni scorsi il meccanismo per i pagamenti delle Regioni resta tortuoso. E forse non compatibile con l'obiettivo dichiarato del provvedimento di avviare il saldo delle fatture in tempi strettissimi. Infatti, l'erogazione

degli anticipi da parte del Tesoro avverrà solo dopo la predisposizione di misure, anche leggi regionali, per la copertura annuale del rimborso. Sembra quasi una mini manovra regionale, che difficilmente può vedere la luce in giorni o settimane

Il giudizio. Regina: rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti

Le imprese: il decreto è solo un primo passo, va migliorato

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un primo passo, con l'ultima versione del provvedimento che ha recepito molte osservazioni delle imprese, grazie anche al pressing di Confindustria. Ora l'attenzione è sul Parlamento, che dovrà convertire in legge il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. Ci sono soprattutto i passaggi burocratici da snellire, per rendere più facile alle aziende ottenere i soldi.

«Bisogna rendere più semplice possibile la liquidazione dei crediti che spettano alle imprese. Ci sono alcuni meccanismi previsti dal decreto che devono essere resi più agevoli durante l'iter alla Camera e al Senato», commenta Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per lo Sviluppo economico, ospite ieri sera alla trasmissione Porta a Porta. La mossa del governo, a suo parere; resta comunque un «passo significativo. Il problema del pagamento alle imprese - ha continuato

Regina - è stato per la prima volta affrontato in modo sistematico, è un tema rilevante che si incrocia con la mancanza di liquidità di cui stanno soffrendo ora le imprese».

Già oggi si avvierà un primo confronto con i partiti. Il Pdl si vedrà nel pomeriggio con Confindustria, una delegazione guidata dal direttore generale, Marcella Panucci, nella sede romana della confederazione (prima ci sarà l'incontro con Rete Imprese Italia). Sarà la prima occasione per lavorare sul testo, facendo presenti le ragioni del mondo imprenditoriale. Per esempio, mettere in evidenza la complessità del coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali, che non si preannuncia facile. Fermo restando gli elementi positivi: allentamento del Patto di stabilità interno così gli enti virtuosi possono utilizzare le risorse; l'estensione del meccanismo di compensazione tra crediti commerciali e debiti fiscali; l'aumento della soglia di compensazione credi-

ti-debiti da 516 a 700mila euro.

«È una quantità limitata, 40 miliardi, rispetto alle aspettative. Ma si tratterebbe di una iniezione di liquidità stimata tra il 6 e 7% del pil, quasi una manovra che arriva alle imprese. Avrebbe l'effetto di rilancio di cui abbiamo bisogno», dice Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Che però sottolinea il problema burocrazia: «molte imprese, specie le piccole, avranno difficoltà». E poi c'è una questione di tempi: «bisogna mettere a disposizione tutto l'importo da subito, non solo il 5 per cento».

Preoccupato delle complicazioni burocratiche è anche Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, che vede nel provvedimento luci («i comuni virtuosi possono cominciare a pagare da domani») e ombre («il decreto sblocca solo 40 miliardi in due anni»). Sandro Cepollina, numero uno degli industriali della Liguria, è dell'opinione che si dovrebbero

pagare per prime le aziende più piccole «che rappresentano la parte più debole del sistema», anche se anche le grandi vivono problemi di pagamenti.

Mentre il direttore di Confindustria Bergamo, Guido Venturini, denuncia il fatto «assurdo» che «occorra un decreto per far pagare i debiti alla Pubblica amministrazione, inconcepibile in un paese normale».

Ad auspicare che nell'applicazione del decreto non ci siano «ritardi o cavilli» è anche l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni: «tutti si devono impegnare perché questo rischio non si realizzi. L'impatto si farà sentire positivamente anche sui cosiddetti crediti dubbi perché alcune aziende si sono ritrovate involontariamente classificate in questo modo». C'è un problema di pagamenti della Pa, ma anche di pagamenti tra privati: per questo secondo Ghizzoni «è un primo passo nella direzione giusta, che favorisce le imprese ma che impatta indirettamente anche sulle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCI E OMBRE

Bene l'allentamento del Patto di stabilità interno e la compensazione ma preoccupa il peso della burocrazia



I CONTENUTI DEL DL

Tutte le istruzioni alle aziende per le fatture in sospeso dalla Pa

Lorenzo Lodoli e Benedetto Santacroce ▶ pagina 8



La lista dei pagamenti in ordine di «anzianità»

Gli enti devono pubblicare il piano sui siti istituzionali

In due anni circa 40 miliardi

Cosa prevede il decreto che sblocca i pagamenti della Pa?

I Comuni e le Province con maggiore liquidità disponibile, in attesa del decreto del ministero dell'Economia che allenti il patto di stabilità interno, potranno procedere a saldare una parte dei propri debiti. Con decreto sono stati sbloccati 40 miliardi di euro nei prossimi due anni (20 l'anno) per procedere al saldo di parte dei debiti certi liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012 derivanti da fatture o da altra richiesta di pagamento vantati dalle imprese e dagli altri fornitori nei confronti della pubblica amministrazione. I pagamenti di questi debiti verranno esclusi dal patto di stabilità per un importo di 5 miliardi di euro per gli enti locali, di 1,4 miliardi per le Regioni e 500 milioni per le amministrazioni centrali. Viene stabilita la creazione di un Fondo unico per assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti con una dotazione complessiva di 26 miliardi di euro suddiviso in tre sezioni dedicate e comunicanti tra loro, per il pagamento dei debiti rispettivamente degli enti locali, delle Regioni e delle Province autonome per debiti diversi da quelli sanitari e sempre delle Regioni ma per debiti sanitari.

Liquidità dalla Cassa depositi

Quali sono gli effetti sui debiti degli enti locali?

Per distribuire i 5 miliardi di euro con i quali viene allentato il patto di stabilità i Comuni e le Province devono comunicare, entro il 30 aprile 2013, alla Ragioneria dello Stato gli spazi finanziari di cui hanno necessità per sostenere i pagamenti. Poi, con decreto da emanare entro il 15 maggio 2013, il ministero dell'Economia indicherà l'ammontare degli importi dei pagamenti che ciascun ente potrà escludere dal patto di stabilità. Ciascun Comune o Provincia può procedere al pagamento immediato di questi debiti maturati sino al 31 dicembre 2012

nei limiti del 13% delle disponibilità liquide presenti in tesoreria al 31 marzo 2013 e comunque non oltre il 50% degli spazi finanziari che intendono richiedere. La Cassa depositi e prestiti diviene l'unico mezzo mediante il quale il ministero dell'Economia anticiperà la liquidità agli enti locali che non sono in grado di far fronte ai pagamenti. Gli enti locali che non saranno in grado di estinguere i debiti maturati al 31 dicembre 2012 potranno chiedere alla Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità stabilite in un addendum, le anticipazioni di liquidità necessarie che poi dovranno restituire secondo un piano di rate costanti che potrà protrarsi non oltre i 30 anni. Sono previste sanzioni pecuniarie che ricadono sui responsabili dei servizi interessati all'interno degli enti locali, a seguito di accertamento da parte della Corte dei Conti, nei casi in cui, senza giustificato motivo, non siano stati richiesti, nei termini e modi indicati, gli spazi finanziari per sostenere i pagamenti alle imprese oppure non siano stati effettuati i pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi.

Un contratto con l'Economia

Quali sono gli effetti sui debiti delle Regioni e delle Province autonome?

Le Regioni e le Province autonome, che non hanno la disponibilità liquida per procedere ai pagamenti dei debiti maturati sempre al 31 dicembre 2012 (diversi da quelli finanziari e sanitari) possono ottenere finanziamenti a valere sulla sezione del Fondo di riferimento. A tal fine, entro il 30 aprile faranno richiesta al ministero dell'Economia delle risorse necessarie per i pagamenti e dovranno ricevere entro il 15 maggio le relative ripartizioni. L'erogazione delle somme è condizionata alla sottoscrizione con il ministero dell'Economia di un contratto con che definirà le modalità di erogazione e restituzione di queste somme nonché alla presentazione di un piano di pagamento dei debiti per i quali è stata richiesta l'anticipazione di liquidità.

Piano pagamenti per il Ssn

Quali sono gli effetti sui debiti degli enti per il Ssn?

Viene prevista un'anticipazione di liquidità in favore sempre delle Regioni di 1,4 miliardi di euro necessari al pagamento dei debiti sanitari cumulati al 31 dicembre 2012 di cui 5 miliardi saranno distribuiti entro il 15 maggio 2013 alle Regioni sulla base di determinati dati ancorati proprio al volume del ritardo dei pagamenti dei debiti sanitari. Per ottenere queste erogazioni le Regioni dovranno sottostare ad alcune condizioni quali garantire le coperture per la restituzione allo Stato, presentare un piano dei pagamenti di questi debiti allegando anche l'elenco dei fornitori che saranno pagati e i relativi importi e sottoscrivere un contratto che prevede le modalità di erogazione di queste somme e la successiva restituzione da effettuare entro un periodo non superiore ai 30 anni. Anche in questo caso, ottenuta l'erogazione, la Regione dovrà provvedere immediatamente all'estinzione dei debiti indicati nel piano di pagamento.

Precedenza ai «più vecchi»

Quali sono le modalità di pagamento?

Va data priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto (cessioni in cui il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempimento del debitore) e secondo il criterio dell'anzianità del credito. Il decreto prevede che le amministrazioni dovranno pubblicare i piani di pagamento sui propri siti internet e che per queste procedure non sarà necessaria la richiesta di certificazione da parte delle imprese creditrici, ma sarà responsabilità diretta dell'amministrazione identificare i soggetti creditori e gli importi da pagare. Per garantire che le somme necessarie per estinguere i debiti commerciali della Pa maturati al 31 dicembre 2012 non siano distratte è stata

introdotta la clausola di impignorabilità delle somme anticipate dal Fondo. Per assicurare il completamento del processo di liquidazione di tutti i debiti commerciali ante 2012 non ancora estinti, tutte le amministrazioni sono chiamate entro il 15 settembre 2013 alla ricognizione completa dei debiti commerciali scaduti o in scadenza accumulati ancora pendenti e a produrre, senza adempimenti o oneri per le imprese, l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare.

Si amplia la compensazione

Quali sono gli effetti nei confronti dei privati?

Il decreto prevede la semplificazione e la detassazione delle cessioni dei crediti con la conseguenza che i contratti di cessione dei crediti vantati per somministrazione, forniture ed appalti, che prima scontavano per ogni cessione l'imposta di registro in misura fissa pari ad euro 168,00 oltre ad una marca da bollo per euro 14,62, divengono esenti da imposte e tasse.

Altra novità importante è l'allargamento della possibilità di compensare crediti e debiti con la Pa. La possibilità già esistente di compensare crediti commerciali certificati con debiti fiscali iscritti a ruolo viene allargata a debiti fiscali conseguenti ad atti di deflazione del contenzioso tributario (ad esempio, le somme dovute a seguito di accertamento con adesione) nonché ai debiti fiscali derivanti da definizione agevolata delle sanzioni o da acquiescenza all'atto dell'amministrazione finanziaria. In tal caso il credito vantato dall'impresa deve essere certificato con le modalità indicate nella legge 2/2009 e la compensazione deve essere trasmessa dall'agenzia delle Entrate alla piattaforma elettronica che gestirà il rilascio di dette certificazioni. Viene inoltre elevata, a decorrere dal 2014, da 516mila euro a 700mila euro la soglia di compensazione orizzontale prevista dall'articolo 34, comma 1, legge 388/2000 a seguito della quale è possibile procedere alla compensazione tra crediti e debiti d'imposta e previdenziali.

A CURA DI
Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

La Guida rapida al DL

Domande e risposte aiutano a chiarire come si applicherà il decreto legge varato dal Consiglio dei ministri di sabato

ONLINE IL DL COMMENTATO



Il testo commentato comma per comma

■ Entra in vigore oggi il decreto sui pagamenti della Pa: per scoprire cosa prevede il DL è in vendita online a 2,99 euro l'e-book con il testo commentato. Gli abbonati alla versione digitale del «Sole 24 Ore» lo riceveranno domani in allegato, insieme al tabloid sul modello 730



Sicilia. Un incarico per il magistrato ed ex candidato premier: sono più utile a Palermo che come giudice ad Aosta

Crocetta chiama Ingroia a capo della riscossione

Nino Amadore
PALERMO

Questa volta l'effetto sorpresa non c'è stato. Tutti si aspettavano un incarico da parte del presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ad Antonio Ingroia, il magistrato leader di Rivoluzione civile, il movimento di cui è stato candidato premier. Ma forse in pochi si aspettavano che il nome di Ingroia fosse indicato per il vertice della ex Montepaschi-Serit, la società che dall'anno scorso si chiama Riscossione Sicilia, controllata al 90% dalla regione e per il 10% da Equitalia. La stessa società su cui Crocetta ha espresso perplessità in ordine alla gestione e ha annunciato la presentazione di un dossier alla Corte dei conti e alla procura antimafia: nel mirino del governatore anche gli atti compiuti dal management al tempo in cui era presente dentro la società Monte Paschi di Siena. Ma ci sono poi consulenze

e transazioni su cui il governatore vuole andare a fondo. Così già da giorni nell'ambito della maggioranza era venuta fuori la proposta di mettere al vertice della società di riscossione un garante della Legalità e Ingroia era ritenuto il più accreditato.

Che vi fosse qualcosa nell'aria si era capito dalla frequentazione del magistrato a palazzo d'Orleans per «prendere un caffè» e Crocetta aveva persino provato a spiegare ai giornalisti che si trattava di una frequentazione ordinaria. Si è capito che così non era: il governatore ha voluto coinvolgere il magistrato cercando di allargare e consolidare il suo movimento, il Megafono, all'interno del quale gioca un ruolo strategico di primo piano il senatore Giuseppe Lumia: Ingroia non porterà deputati ma porterà la parte di consenso che ha ottenuto alle politiche e che costituisce il patrimonio di Rivoluzione civile. Nello stesso tempo il magistrato evite-

rà il trasferimento ad Aosta come era stato annunciato: la questione è all'ordine del giorno del Csm che si terrà domani.

Al fianco del magistrato nel Cda di Riscossione Sicilia Spa, l'avvocato Lucia Di Salvo, moglie di un magistrato e l'avvocato Maria Mattarella, figlia di Piersanti, l'ex presidente della Regione siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio 1980. Ma la conferenza stampa di ieri era stata convocata per spiegare le novità sul bilancio della Regione su cui sia Crocetta che l'assessore all'Economia Luca Bianchi sono rassicuranti. Bianchi ha spiegato che l'accordo sull'articolo 37 dello Statuto della regione siciliana che permette all'isola di incassare le imposte dalle imprese che producono nell'isola ma hanno la sede altrove vale «50 milioni ma - ha detto - l'articolo 37 non è solo una questione che riguarda il gettito, ma ci consente di usare un nuovo strumento fiscale ad esempio at-

traverso politiche di attrazione degli investimenti delle imprese», ha dato dettagli sui 400 milioni di Fondi Fas per il 2013 e ha annunciato che domani il documento di bilancio approderà all'Ars per essere esaminato dai deputati. «Abbiamo ricevuto l'ok per spalmare il debito di un miliardo in tre anni - ha detto l'assessore -. Abbiamo operato con tagli seri su un bilancio già fortemente tagliato. Per tutte le voci di funzionamento abbiamo utilizzato standard uguali per tutti gli assessorati e tutti i dipartimenti. Abbiamo utilizzato gli stessi parametri di costo al metro quadro, e di costo a dipendente. E non dobbiamo solo tagliare il bilancio, ma risanarlo. Questo è il lavoro che abbiamo fatto. Ora siamo molto più tranquilli anche sulle poste di Enti locali, Forestali e precari. Siamo convinti, oggi, di poter stanziare somme non solo economicamente, ma anche socialmente sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE

«Avevo bisogno di un garante della legalità». L'incarico nella società controllata da Equitalia per il 10 per cento



Antonio Ingroia, 54 anni, è uno magistrati dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia: alle ultime elezioni politiche è stato candidato premier per Rivoluzione civile, ottenendo il 2,2% di consensi



» I **sindaci** Ecco chi è già pronto

Primo assegno a Varese, 12.448 euro Un marciapiede di due anni fa

107

I senatori del Partito democratico. In tutto, però, quelli di centrosinistra a Palazzo Madama sono 121. Ma non raggiungono comunque la maggioranza, che è di 158. Ecco perché i 91 senatori del Pdl, al Pd servirebbero eccome in un'ottica di alleanze

ROMA — «Curum adrée». Scusi? «In dialetto lombardo vuol dire corrimi dietro, se vuole dopo le mando lo *spelling* per sms». (Fatto, grazie). Varese potrebbe essere il primo Comune italiano a pagare i suoi debiti alle imprese dopo il decreto legge del governo che sblocca il saldo degli arretrati. Il sindaco Attilio Fontana, leghista di stretto rito maroniano, spiega il perché di tanta solerzia: «Non vorrei che poi qualcuno ci ripensi. Magari il decreto viene cambiato in peggio, non viene convertito in legge dal Parlamento. Io pago subito, poi mi corrano dietro da Roma o da Bruxelles». Già stamattina, promette il sindaco, il Comune salderà il suo debito più vecchio: 12.448 euro alla Ronzoni srl di Seveso per il rifacimento di un marciapiede in via Giordani. Un lavoro finito ad ottobre del 2011, neanche troppo in là per gli standard italiani. Dalla Ronzoni srl, la ditta che ha sistemato quel marciapiede adesso simbolico, esultano ma non troppo: «Una buona notizia ma speriamo ne arrivino altre. È solo una goccia nel mare». Dove il mare è un credito arretrato nei confronti del settore pubblico che supera il milione di euro.

Che la questione non finisca qui lo dice lo stesso sindaco di Varese: «Questo decreto è solo un pannicello caldo. Se non si rivedono paflo di stabilità e tagli ai trasferimenti dallo Stato, l'unica novità è che i Comuni e le imprese non chiudono adesso ma fra due mesi». La corsa ai pagamenti, però, è ufficialmente cominciata. Molti sindaci sono convinti che dare il dovuto alle imprese sia sacrosanto. Lo si capisce ancora meglio nei piccoli centri, dove il sindaco che non può pagare e l'imprenditore che non viene

pagato si conoscono bene, magari prendono il caffè insieme al bar. Marsaglia, 263 abitanti in provincia di Cuneo: «Non vedo l'ora di pagare i 58 mila euro che devo per il collettore delle fognature fatto nel 2008», dice il sindaco Franca Biglio. Perché non vede l'ora? «Quei soldi saranno ossigeno per una ditta delle nostre parti. Ogni giorno qualche imprenditore viene a chiedermi

un'anticipazione di cassa, poche migliaia di euro per non chiudere. Non sa il dolore». Anche Pavia è pronta: «Cominceremo da due lavori della fine dell'anno scorso — dice il sindaco Alessandro Cattaneo — per un milione e mezzo di euro. Il cantiere per le case popolari, più i lavori sulle sponde del Ticino insieme al restauro di un'ala del Castello Visconteo».

Ma se pagare gli arretrati è cosa buona e giusta, forse la corsa è partita anche per altri motivi. Con la politica al minimo del gradimento, il decreto sblocca pagamenti è un'occasione da non perdere per chi prima o poi dovrà misurare la sua popolarità alle urne. E, al di là degli annunci, non tutti potranno muoversi subito. Per procedere ai pagamenti è necessario non solo avere in cassa la liquidità necessaria, ma anche essere iscritto alla piattaforma per la certificazione dei crediti del ministero dell'Economia. Solo un passaggio burocratico, per carità. Ma per il momento su 22 mila amministrazioni interessate — tra enti locali, asl, consorzi e agenzie — solo duemila sono in regola. E anche tra i Comuni capoluogo di provincia le iscrizioni si fermano a uno su tre: 40 città su 109.

Il paradosso è che da questo decreto non guadagneranno nulla proprio le amministrazioni più attente. Maiolati Spontini, seimila abitanti nelle Marche, paese natale di Gaspere Spontini, musicista apprezzato da Napoleone. L'ente è stato premiato due anni fa dal ministero dell'Economia come «Comune più virtuoso d'Italia» anche grazie ad una discarica che frutta sei milioni di euro l'anno. Non ci sono arretrati, si paga in 15 giorni, nove in meno della Finlandia che pure non perde occasione per rampognare l'Europa del Sud e che per aiutare la Grecia aveva chiesto in garanzia il Partenone. «Giusto aiutare le imprese che aspettano i soldi — dice il sindaco Giancarlo Carbin — ma si ricordino pure di chi i conti li ha tenuti sempre in ordine». Anche perché l'operazione arretrati non è semplice, specie nelle amministrazioni più grandi. Prima di far partire il bonifico numero «uno»

bisogna avere l'elenco completo dei debiti in ordine cronologico. «Stiamo lavorando giorno e notte — dice il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta — ma per fare bene le cose ci vuole qualche giorno. In giro c'è fame di soldi, c'è rabbia. Capisco la fretta ma attenzione: non possiamo sbagliare nemmeno una virgola».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario nazionale Gd

Raciti: «La formazione di un governo che dia risposte sulla crisi deve essere progressista... Altrimenti, meglio il voto»

La scheda

In Campania

Antonella Pepe:
«Ma che cosa diremo a quelli che ci hanno votato?»

L'elenco

Per cominciare a pagare, gli enti devono essere iscritti alla piattaforma per la certificazione dei crediti al ministero dell'Economia. Su 22 mila amministrazioni interessate — tra enti locali, Asl, consorzi e agenzie — solo duemila sono in regola.

I municipi

Anche tra i Comuni capoluogo di provincia le iscrizioni si fermano a uno su tre: 40 città su 109.

È UNA STIMA DEGLI IMPEGNI FUORI BILANCIO. IL DECRETO RIMBORSI SBARCA ALLA CAMERA

Debiti Regioni, sospetti su 20 mld

In numerose sentenze la Corte Costituzionale ha stigmatizzato la finanza allegra degli enti locali del Sud (Campania e Sicilia in primis). Il ministro Grilli ammette: non abbiamo contezza del fenomeno

DI ROBERTO SOMMELLA

Quando uno mette il dito nella piaga non penserebbe mai di trovarci un cratere. Ma nel caso dei debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali la situazione è questa. Lo ha ammesso lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che, nel presentare il decreto legge del governo sulla prima tranche di rimborsi ai creditori dello Stato da 40 miliardi in due anni, ha dichiarato candidamente ai microfoni del Tg2 a chi gli chiedeva lumi sull'inchiesta di *MF-Milano Finanza*: «Non abbiamo contezza dei debiti fuori bilancio, abbiamo già difficoltà a fare valutazioni sui debiti a bilancio». Un'ammissione di impotenza che avrebbe fatto venire i brividi ad Angela Merkel anche se fosse ancora a Ischia immersa nelle calde acque termali. Il ministro dell'esecutivo dimissionario col suo candore ha evidenziato peraltro quanto vanno dicendo e scrivendo organismi quali la Corte dei Conti e la Corte Costituzionale: la pratica delle Regioni, che tendono a coprire disavanzi di bilancio con presunti avanzi di consuntivo tutti da accertare, non solo è contro l'articolo 81 della Costituzione, ma getta pesantissimi fardelli sugli oneri futuri di milioni di italiani che

sono gravati da 2 mila miliardi di debito pubblico. Che poi la Commissione Ue chiuda un occhio su questa incredibile partita occulta è un dato di fatto (proprio ieri il vicepresidente Olli Rehn si è detto soddisfatto del provvedimento illustratogli da Grilli) e forse si potrebbe anche brindare allo stellone che nei momenti clou accompagna l'Italia, ma che ci sia tanta polvere sotto il tappeto non c'è dubbio. Bisogna capire che cosa accadrà quando qualcuno chiederà a Roma di sbattere il tappeto.

Per la verità, seppur ufficioso, circolano alcune stime di questo debito che non ha mai trovato riscontro nei bilanci statali: almeno 20 miliardi negli ultimi dieci anni sarebbero sospetti, privi di adeguate pezze d'appoggio. Una fonte istituzionale ed esperta della materia, consultata da *MF-Milano Finanza*, ha confermato questo ordine di grandezza. «Stime sui debiti fuori bilancio non ce ne sono, ma basti pensare alle ultime sentenze della Consulta su Regioni iper-indebitate come Sicilia e Campania per fare una semplice riflessione: esse non possono accampare crediti per 10 miliardi ciascuna avendo debiti sanitari per un importo analogo. Qualcosa non torna», rileva l'esperto.

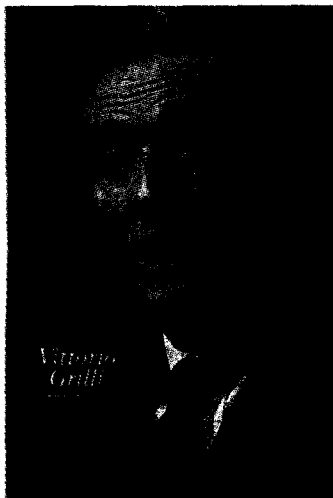
A riprova che alle alte sfere dello Stato sia ben noto il fe-

fenomeno dei debiti fuori bilancio ci sono almeno una mezza dozzina di sentenze della Corte Costituzionale, quasi tutte a firma di Aldo Carosi, il magistrato (all'epoca della Corte dei Conti) che sollevò nel 2010 il clamoroso caso dei 9 miliardi di buco nel budget centrale, dovuto proprio al fatto che non sono mai state restituite dalle amministrazioni locali (dal 1997 al 2002) le somme anticipate dalle tesorerie provinciali. All'epoca il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si difese sostenendo che tale incongruenza sarebbe stata sanata. Del caso se ne sono perse le tracce e non è solo responsabilità dei singoli ministri che si sono succeduti dal 2001 a oggi. Il sistema ormai fa acqua da più parti e costringe una persona seria come Grilli ad ammettere che non sa quanti debiti ha lo Stato.

Per la verità proprio il provvedimento appena firmato dal capo dello Stato Giorgio Napolitano e trasmesso alle Camere per l'approvazione finale ha provato a metterci una pezza. Il principio è chiaro: le Regioni che vogliono i primi 14 miliardi di prestiti stanziati dal governo nel periodo 2013-2014 dovranno certificare tutti i propri debiti, fattura per fattura. L'erogazione delle somme saranno infatti subordinate a: 1) un piano di «pagamento dei

debiti certi, liquidi ed esigibili, alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine»; 2) la «sottoscrizione di apposito contratto tra il ministero dell'Economia e la Regione interessata, nel quale sono definite le modalità di erogazione e di restituzione delle somme, comprensive di interessi e in un periodo non superiore a 30 anni»; 3) il principio secondo cui il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione dovrà riguardare «per almeno due terzi residui passivi (impegni di spesa non erogata, ndr) nei confronti degli enti locali, purché a fronte di corrispondenti residui attivi (entrate accertate ma non riscosse, ndr)».

Infine, un principio che viene sancito solo quando ormai i buoi sono probabilmente già scappati dalla stalla: le Regioni e le Province autonome che accederanno ai prestiti decisi dal governo per rimborsare i loro debiti potranno sottoscrivere nuovi mutui a qualunque titolo e per qualsiasi finalità se attesteranno di aver «conseguito gli obiettivi del patto di Stabilità interno per l'anno precedente» e se il loro bilancio presenterà una «situazione di equilibrio strutturale». Una sorta di autocertificazione che potrebbe essere però una nuova promessa scritta sull'acqua. (riproduzione riservata)



Confindustria
«Pagamenti PA
c'è il rischio
ingorgo digitale»

Il Quirinale ha firmato il decreto sul rimborso di 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione alle imprese. Ora però c'è il rischio di ingorgo digitale per stilare l'elenco dei creditori.

Carretta, Corrao e Franzese a pag. 9

Rischio ingorgo sui pagamenti della Pa

► Il Quirinale ha firmato il decreto, è operativo da oggi. Il testo alla Camera ma Pd e Pdl preparano modifiche

► Parisi (Confindustria digitale): «Sistemi informatici diversi molte amministrazioni pubbliche potrebbero non farcela»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il Quirinale ha firmato e il decreto sul rimborso di 40 miliardi di debiti della Pa è sulla Gazzetta ufficiale. Da oggi, perciò, le Pubbliche amministrazioni possono cominciare a pagare le imprese, in attesa da anni, e dare un po' di ossigeno al sistema. Ma sin dai primi passi il decreto, che pure rappresenta il primo concreto tentativo di colmare un mostruoso arretrato stimato oltre 90 miliardi, si prepara ad affrontare un percorso in salita. Pd e Pdl stanno già lavorando alle modifiche, le piccole imprese restano critiche e Confindustria digitale non usa perifrasi: «Il decreto va nella direzione giusta ma prevale un sentimento di scetticismo tra le aziende - dice al Messaggero Stefano Parisi presidente delle imprese Ict - e vedremo a fine anno quanti debiti saranno stati realmente pagati.

Ci troviamo di fronte ad un'amministrazione pubblica medievale, che non sa neppure quanti soldi deve restituire in un mondo in cui basta un click per conoscere attivi e passivi. Oltretutto questa Pa è stata caricata di molti adempimenti, con provvedimenti successivi, ma non è stata dotata di un sistema digitale unico in grado di dialogare al suo interno. E alla prova dell'attua-

zione concreta rischia davvero di bloccarsi in un superingorgo».

A cosa si riferisce Parisi? Il decreto Sviluppo obbliga le Pa a pubblicare da agosto 2012 su Internet tutti i pagamenti superiori a 1.000 euro, pena la loro efficacia. Da gennaio sono scattate sanzioni pesanti, ma a distanza di due mesi risultano pochi gli uffici in regola. Un'analoga norma, prevista da una legge del 2009, è stata attuata solo dall'11% delle amministrazioni. A questo si sono aggiunti gli obblighi di trasparenza anticorruzione e la pubblicità degli appalti per tutte le opere pubbliche. E ora arriva l'obbligo di certificazione delle fatture sulla piattaforma Consip: «Tutte misure più che apprezzabili - aggiunge Parisi - ma si sarebbe dovuto creare prima un processo comune a tutte le Pa dotandole di un unico linguaggio informatico. Invece il fisco, per fare un esempio, dispone di ben 129 banche dati che non comunicano tra loro. Un caos al quale si spera che il presidente dell'Agenzia digitale Ragosa, ponga rimedio varando un modello standard per tutte le Pa. Altrimenti per liquidare i vecchi debiti si finirà per accumulare un ulteriore arretrato sui nuovi pagamenti».

CORSA AGLI EMENDAMENTI

Allo scetticismo di Confindustria digitale il governo risponde con

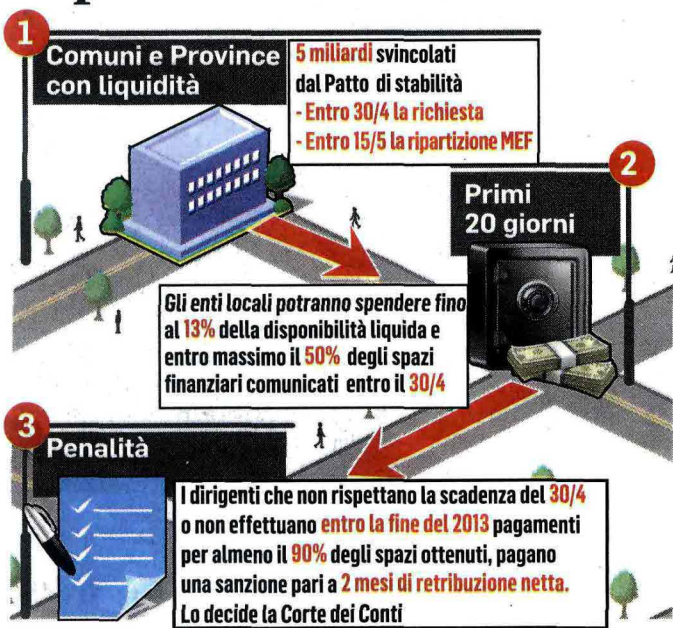
la piena operatività del decreto.

A Bruxelles Vittorio Grilli ha aggiunto ai 40 miliardi messi in campo per pagare i debiti, un'accelerazione dei rimborsi Iva: «Nel mese di aprile l'Agenzia delle Entrate restituirà 1,2 miliardi in più che porteranno il totale finora erogato a 3,7 miliardi». Poco dopo Attilio Befera ha confermato la volontà dell'amministrazione «di dare una mano per incrementare il pagamento dei crediti d'impresa». L'obiettivo è di restituire 11 miliardi quest'anno, 2,5 già in uscita ai quali si aggiunge ora il nuovo flusso. Il decreto sui debiti Pa è intanto arrivato alla Camera dove restano da sciogliere alcuni nodi istituzionali sulla commissione a cui assegnarlo. Ma soprattutto Pd e Pdl preparano la corsa agli emendamenti. Il Pdl, in particolare, vede «numerose e gravi criticità - afferma un comunicato - e punta ad una profonda azione emendativa». Per questo ha avviato una serie di consultazioni: con Rete Imprese Italia e con Confindustria oggi, con Comuni e Regioni domani. Francesco Boccia, deputato ed economista Pd, si dice pronto a «lavorare giorno e notte. Il dialogo con il Pdl? È il classico tema in cui il dialogo tra i gruppi è obbligato e sarebbe da incoscienti rifiutarlo».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso dei rimborsi



ACCELERAZIONE SUI RIMBORSI IVA: A BREVE ARRIVANO 1,2 MILIARDI IN PIU' BEFERA: «L'AGENZIA DARÀ UNA MANO»



Tassa sui rifiuti. All'esame di Palazzo Madama le mozioni per il rinvio al 2014 dell'imposta

Tares alla prova del Parlamento

Ieri si è aggiunto anche il Movimento 5 Stelle, annunciando la presentazione di una mozione in Senato per l'abolizione della Tares.

Con l'arrivo dei «cittadini», il versante parlamentare che si scaglia contro il nuovo tributo sui rifiuti è quasi totalitario, e fra i gruppi principali esclude solo (per ragioni ovvie) Scelta civica. Oggi a Palazzo Madama si discuteranno le mozioni di Pd e Pdl che chiedono almeno un rinvio al 2014 per il debutto effettivo della Tares. La più "morbida" fra le proposte è quella avanzata dal Pd che, in caso di mancato rinvio al 2014, chiede di evita-

re il rischio di doppio pagamento (due rate) a luglio e di precisare che tocca al consiglio comunale il varo del piano finanziario. Nel testo del Pdl, il rinvio al 2014 è considerato una "seconda scelta" rispetto all'abolizione *tout court* del tributo, e sull'uscita definitiva di scena della Tares ha detto di voler puntare anche il Movimento 5 Stelle, che mira all'applicazione generalizzata di una «tariffa puntuale»: un tentativo che il Paese percorre dal 1997, senza troppa convinzione e quindi con scarsi risultati. Oltre a rappresentare un possibile terreno di maggioranze parlamentari

inedite nella complicata scacchiera del Senato, la Tares continua naturalmente a preoccupare i contribuenti. Ieri è stata la volta di Confedilizia, che per bocca del suo presidente Corrado Sforza Fogliani ha definito il nuovo tributo «un mostro giuridico e fiscale», in grado di produrre nuovi aumenti fino al 140%; per i negozi, invece, l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo insieme al parametro che impone la copertura integrale del costo del servizio può invece arrivare a moltiplicare anche per otto la vecchia Tarsu, come denunciato da Confcommercio.

L'articolo 10 del Dl 35/2013, del resto, prova ad allontanare solo lo spettro del default per le aziende di igiene urbana, sempre che i Comuni agiscano in fretta nell'approvazione del nuovo calendario dei pagamenti (la prima rata può scattare 30 giorni dopo la pubblicazione della delibera), e rinvia a fine anno la stangata nei 6.700 Comuni oggi a Tarsu e l'applicazione per tutti della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato. Il tutto, peraltro, senza preoccuparsi troppo di chiarire i termini e le procedure per l'adozione del piano finanziario.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTE AMPIO

Dopo Pd e Pdl anche il Movimento 5 Stelle annuncia una mozione contraria al debutto del nuovo tributo



La crisi La crescita

La trincea delle imprese: pronti alla protesta

Meomartini (Assolombarda): un'emorragia continua. L'incontro di Torino

MILANO — Non hanno il lamento facile gli industriali lombardi. Questa volta, però, la corda deve essere davvero vicina a spezzarsi. Ieri tutti i presidenti delle dodici associazioni di Confindustria in Lombardia si sono riuniti per lanciare insieme un appello: «Non resta molto tempo. Serve un governo. Subito. In grado di affrontare l'emergenza. E di fermare l'emorragia delle imprese che affligge il sistema produttivo».

Le voci sono diverse ma per livello di sintonia potrebbero essere una soltanto. Giovanni Maggi, presidente di Confindustria Lecco, territorio «forte» nel tessile e nella metalmeccanica: «Senza una politica che metta al centro le imprese siamo alla fine. I piccoli stanno chiudendo». Renato Cerioli, Monza a Brianza, area d'elezione per l'industria del mobile: «Sempre meno multinazionali si insediano da noi. La tassazione uccide le imprese. E per sopravvivere molti scelgono di traslocare in Austria, Slovenia, Svizzera». Franco Bosi, Confindustria Pavia: «La fragilità delle imprese rende più facili le infiltrazioni da parte della criminalità organizzata». Guido Venturini, direttore Confindustria Bergamo (meccanica, chimica, gomma): «Resistono solo le imprese che vendono all'estero, soprattutto in Germania. Gli altri sono in trincea».

Vista da Milano, l'Italia è come un malato salvato in extremis. E ora abbandonato a se stesso. «Stavamo per annegare nello spread, siamo stati presi per i capelli dal governo Monti, che ci ha fatto tirare fuori la testa dall'acqua», esemplifica Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, territoriale di Milano. «Ora, senza cure, siamo a rischio esattamente come prima — continua Meomartini —. Il sistema non demorde, basti pensare al salone del Mobile di Milano. Ma l'emergenza è straordinaria, non possiamo

andare avanti così».

Alla fine, che cosa chiede l'industria lombarda? «Serve un governo. Chiamatelo di scopo, del presidente o in qualunque altro modo. Ma un governo. Le elezioni in questo momento sarebbero un suicidio», va al sodo Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia.

La fibrillazione degli imprenditori del Nordovest è in sintonia con la percezione della situazione che hanno i «colleghi» nel resto del Paese. Confindustria manifesta forte e chiaro questo disagio alla classe politica. Anche attraverso l'acquisto di pagine di pubblicità sui giornali. Slogan: «Tempo scaduto».

Il 12 e il 13 aprile, poi, si terrà a Torino il convegno biennale della Piccola Impresa di Confindustria. L'evento ha le carte in regola per trasformarsi nel catalizzatore della rabbia dell'industria in panne. E sarà anche il termometro dell'apprezzamento del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione.

«L'emergenza di oggi è esattamente come quella del novembre 2011», scandisce al telefono Vincenzo Boccia, presidente delle piccole imprese di Confindustria. E giù i dati dello sconcertante bilancio della crisi: «Dal 2007 a oggi abbiamo perso otto punti di Pil. Intanto i disoccupati sono raddoppiati: oggi hanno raggiunto quota 3 milioni. Nel 2012 in media hanno chiuso 41 imprese ogni giorno solo nel manifatturiero».

Certo ripetere i numeri non cambia le cose. «Speriamo che qualcuno adesso ci presti attenzione — continua Boccia —. Subito, però. L'economia reale non può attendere i tempi della politica e della burocrazia. Dopo la campagna elettorale abbiamo assistito a un ulteriore calo dei consumi. L'incertezza è totale, non c'è visione. Dobbiamo affrontare il problema una volta per tutte, prima di arrivare alla paralisi».

Le parole di Boccia come quelle del presidente di Confindustria Lombardia lasciano intendere la volontà in questa fase di un'apertura al mondo del sindacato. Come dire: «Mantenere l'impresa e il lavoro è un interesse condiviso. Questa è una battaglia che si potrebbe, anzi si dovrebbe fare insieme».

La Confindustria «di protesta e di proposta» che sta prendendo forma in vista dell'appuntamento di Torino ha una interprete anche in Licia Mattioli, presidente della territoriale del capoluogo piemontese. «Serve un governo subito. Di scopo o meno, bianco, rosso o giallo. Ma un governo con una politica industriale — si scaldano Mattioli —. Facciano presto, i politici. Altrimenti a breve non avranno più nulla da governare».

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Il decreto

Ieri la firma del presidente

È stato firmato ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il decreto legge che sblocca il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Il decreto era stato approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso sabato.

Le risorse

Sette miliardi ai Comuni

Ai Comuni il decreto sui pagamenti mette a disposizione rimborsi per sette miliardi nel 2013: cinque di residui attivi utilizzabili grazie allo sfondamento del patto di Stabilità e due per quei municipi che, non avendo residui, necessitano di un'anticipazione.

Le Regioni

Il fondo e la Sanità

Alle Regioni il decreto concede di pagare debiti, a esclusione di quelli sanitari, per otto miliardi di cui tre nel 2013 attingendo a un apposito Fondo. Per i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di 14 miliardi: cinque nel 2013 e nove nel 2014.

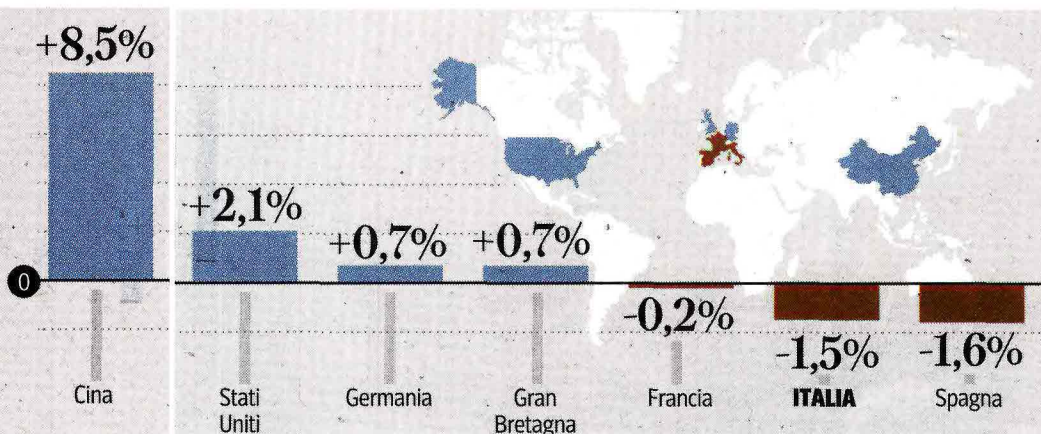
Il limite

Il tetto del 3% del deficit

La procedura di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrà essere tenuta sotto controllo dallo Stato. Se la liquidazione dei crediti porta il rapporto deficit/Pil vicino al 3%, le spese saranno rimodulate. Ma sarà possibile anche intervenire sul bilancio dello Stato.

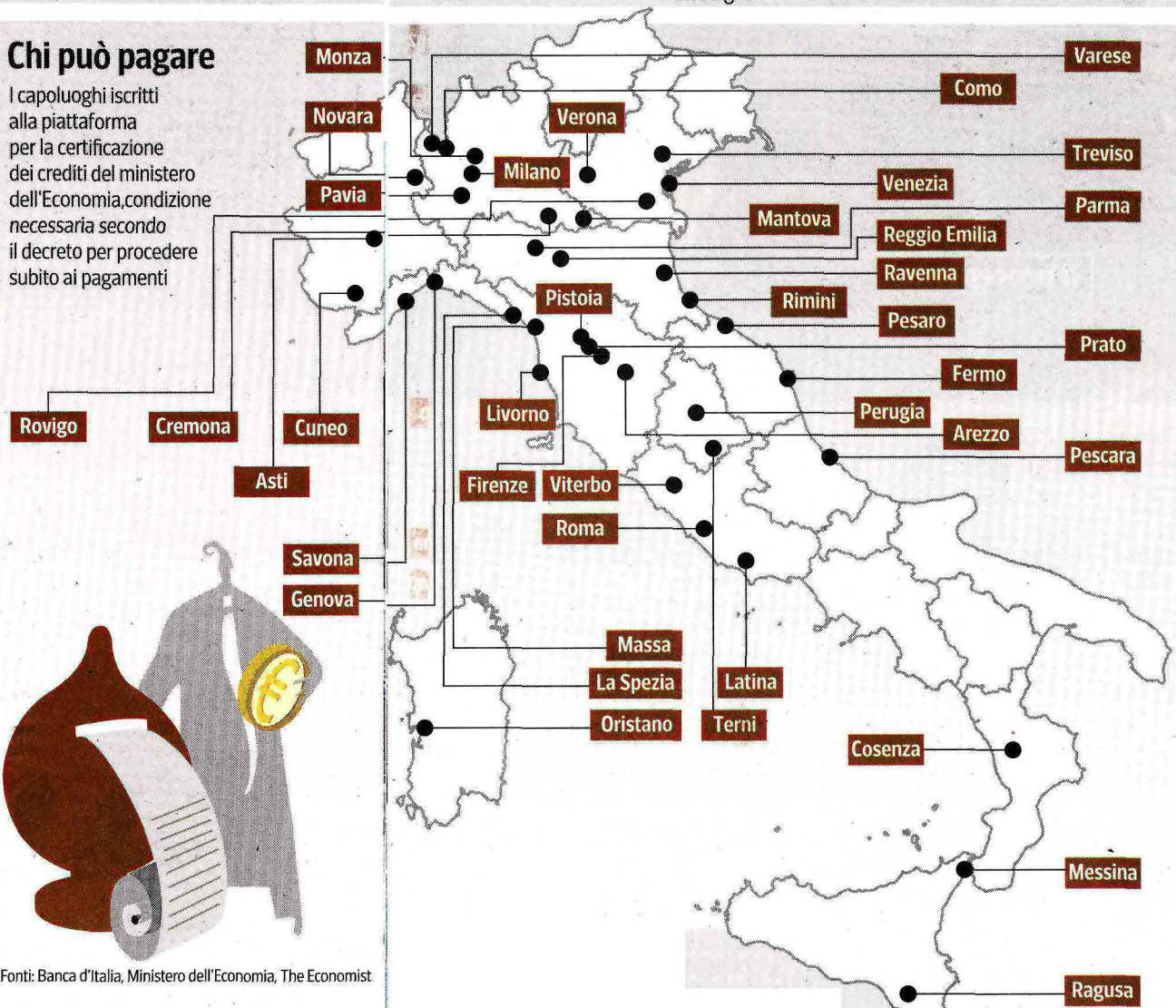
L'economia

Le stime sull'andamento del Pil nel 2013



Chi può pagare

I capoluoghi iscritti alla piattaforma per la certificazione dei crediti del ministero dell'Economia, condizione necessaria secondo il decreto per procedere subito ai pagamenti



Fonti: Banca d'Italia, Ministero dell'Economia, The Economist

41

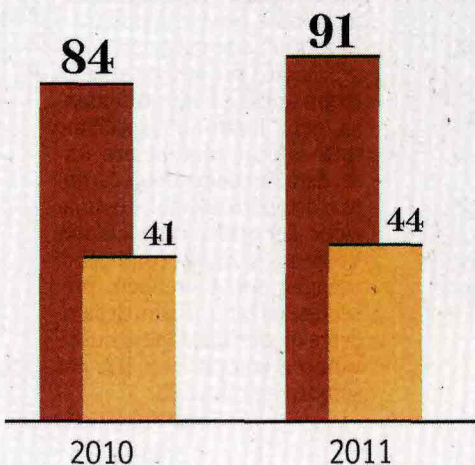
le imprese del settore manifatturiero che ogni giorno sono state costrette a chiudere nel 2012. Secondo il presidente delle Piccole imprese di Confindustria, l'emergenza di oggi è identica a quella del novembre 2011

I debiti

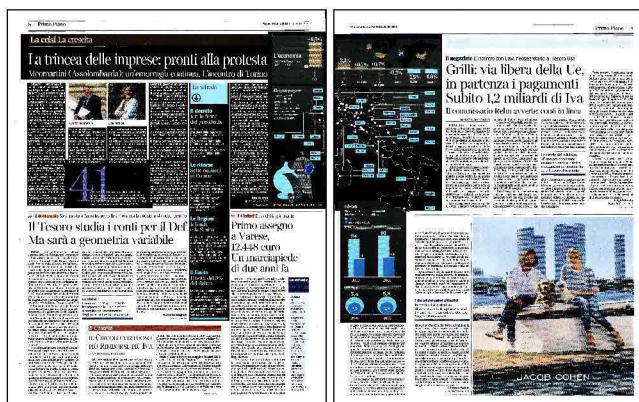
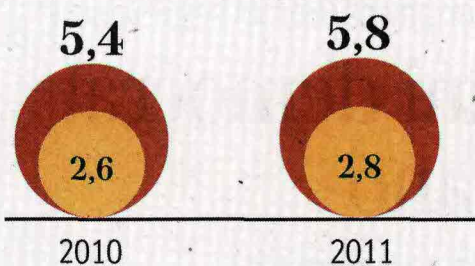
Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

- Totale
- di cui: Regioni e ASL

miliardi di euro



in % del PIL



IL COMUNE NON HA UN EURO IN CASSA

Fino a giugno Torino non pagherà le imprese

Il criterio finora adottato dal governo è semplice: nel decreto che sbloccherà i debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese si partirà da chi può pagare subito. Si potranno estinguere debiti fino al 13 per cento dei soldi a disposizione. Non si attenderà l'alleggerimento del patto di stabilità, che entro il 15 maggio dovrebbe dare ulteriore ossigeno ai comuni.

La cattiva notizia è che questa possibilità non riguarda chi aspetta quattrini dal Comune di Torino. Faranno bene ad armarsi di pazienza, ché le casse di Palazzo Ci-

vico sono vuote o quasi, e quindi Torino non potrà cominciare a pagare subito. Se ne parlerà dopo giugno.

La colpa, forse è dell'uscita dal patto di stabilità alla fine del 2011, azione con cui Palazzo Civico saldò fatture a imprese ed enti per oltre 300 milioni, azzerando così le sue casse. Casse che ora sopravvivono senza la Tarsu - congelata in attesa della nuova Tares - e dell'Imu che arriverà a fine giugno. E che avrebbero potuto rimpinguarsi con la vendita del 49 per cento di Gtt, se la giunta non avesse cambiato idea.



Camere "occupate" ma fino a mezzanotte Sfida a metà del M5S

Invito al Pd: lavorino con noi sull'ineleggibilità di Berlusconi

il caso

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Strategie. Presumibilmente elaborate tardi. Per mettere il Pd con le spalle al muro e seppellire la parabola pubblica di Silvio Berlusconi (un uomo che detestano, considerando un mistero insulso e sconcertante) i deputati-senatori del MoVimento 5 Stelle, guardiani della moralità 2.0, oggi occupano il Parlamento. Tecnica di guerriglia Pannella-Bonino integrata con la convocazione di massa via twitter di «presidi della società civile» in piazza Montecitorio e in corso Rinascimento, ingresso di Palazzo Madama. Plotoni di No-Tav e di attivisti verdi, ecologisti e legalitari che incroceranno gambe e braccia davanti ai Palazzi del potere dalle 18 alle 22.

L'idea di #occupyparlamento è venuta all'onorevole-cittadino romano Alessandro Di Battista. «Entriamo nelle Camere e ne usciamo a mezzanotte e un minuto». Simbolicamente il giorno dopo. Quella dei presidi all'onorevole cittadina torinese Laura Castelli. «Accerchiamo il Palazzo». Perfetto. Perché lo fanno? C'è un motivo ufficiale: «pretendiamo che le commissioni permanenti comincino a lavorare, il baraccone della politica costa ogni giorno ai contribuenti 500 mila euro senza che nasca un singolo atto a favore della collettività. In que-

sti anni il Paese è stato ostaggio dell'esecutivo. La democrazia è diventata partitocrazia. Ribaltiamo il quadro. Sovranità al popolo grazie al Parlamento». Percorso tecnicamente complesso ma non impossibile. I presidenti di Camera e Senato non sono contrari. «Non ho alcuna intenzione né di ritardare, né di ostacolare il lavoro del Parlamento», spiegava ieri a Palazzo Madama il presidente Grasso. In linea Laura Boldrini. Più difficili convincere Pd e Pdl.

Esiste poi un motivo architettonicamente più sofisticato. Forse troppo. La forzatura sulle commissioni permanenti servirebbe da esca per il Pd, verso il quale la voglia di dialogo è sempre più forte. «Lavorino assieme a noi alla legge anticorruzione e quella sulla ineleggibilità e incandidabilità. Sarebbe un modo per cominciare a fidarci reciprocamente e per togliere definitivamente dal gioco Berlusconi». E Bersani? «Lui dovrebbe fare un passo indietro senza bisogno di spinte». Governo debole e senza fiducia. Un arduo modello belga-siciliano.

Dopo avere depositato le prime proposte di legge («Nuove disposizioni per il contrasto dell'omofobia e della transfobia» e «Modifiche del codice civile in materia di eguaglianza nell'accesso matrimonio in favore delle coppie formate da persone dello stesso sesso»), i capogruppo del MoVimento, Roberta Lombardi e Vito Crimi, si sono presentati in conferenza stampa - domande libere (una svolta) - per spiegare come funzionerà l'occupazione. «Leggeremo la Costituzione. I regolamenti. Diremo che abbiamo bisogno di una legge anti-

corruzione che permetterebbe di recuperare 120 miliardi da destinare agli ultimi, a chi non ce la fa più». L'idea è anche quella di aprire un dibattito sulle stragi mafiose degli Anni Novanta. «Vogliamo risposte politiche».

Giovedì mattina, poi, i Cinque Stelle autoconvocheranno le commissioni, iniziando a lavorare come se fossero permanenti. Presidenti pro tempore, in attesa dell'esecutivo, in uno strano gioco delle tre carte in cui, per adesso, non vince nessuno e in cui il MoVimento deve riuscire a ridimensionare le tensioni interne che fanno ipotizzare a un pugno di deputati la possibilità del passaggio al gruppo misto. Ieri Tommaso Currò - che aveva avuto la forza di portare alla luce il dibattito sulla voglia di accordo con il Pd - è stato accolto alla buvette con una cordialità affettuosa da attori sudamericani. Lui ha sorriso. Ricambiato. E espresso la sua voglia di partecipare a tempo pieno alla commissione finanze. Dopo l'incontro con Grillo di venerdì il gruppo si è in parte ricompattato. I cittadini-parlamentari amano il sulfureo personaggio del papa ligure, ammirano il suo talento e la sua impudenza, lo considerano per quello che è: una star. La sua presenza li ammorbida. Ma non li cambia. Così da Bologna arrivano voci della possibile nascita di un nuovo soggetto politico. Una costola Cinque Stelle, ribelle ma pronta a dialogare con il sistema. Follia? Vito Crimi scuote la testa e cerca di contenere il dibattito all'interno delle mura del Palazzo. «Non siamo una setta che ha già deciso ogni cosa. Discutiamo in continuazione. Poi decidiamo assieme». E lo dice con la stessa allegria di un detenuto ai lavori forzati sul Volga.

GRASSO

«Non ho alcuna intenzione né di ritardare, né di ostacolare l'aula»

RUMORS

In Emilia si parla di una costola ribelle pronta a dialogare col Pd



I capigrupo del M5S Roberta Lombardi e Vito Crimi

www.ecostampa.it



Custodi tecnici, non politici

di **Mario Canzio**

Le critiche avanzate in questi giorni all'operato della Ragioneria Generale dello Stato sono una delle conseguenze ed allo stesso tempo un sintomo della situazione di problematicità in cui versa la no-

stra finanza pubblica ormai da diversi anni.

L'attività della Ragioneria si avvicina più ad un concetto di certificazione che ad un giudizio di valutazione. Un ruolo direi quasi di tipo notarile.

Continua ► pagina 6

L'articolo 81 unico valore della Ragioneria Generale

► Continua da pagina 1

Non è compito né mio né della Ragioneria Generale dello Stato suggerire o dare indicazioni sulle priorità o sulle preferenze da attribuire alle diverse possibili opzioni di politica economica in materia di scelta allocativa delle risorse. Non esiste per noi una scala di valori di riferimento etici, nella nostra scala esiste un valore solo: quello scritto nell'articolo 81 della Costituzione.

Certo, come tutte le cose umane, la Ragioneria non è infallibile. Ma di un'altra cosa sono altrettanto e assolutamente certo: della totale dedizione e del profondo spirito di servizio nei confronti dello Stato che animano tutti coloro che vi lavorano. In questo senso il fatto di aver ricevuto critiche da esponenti politici di diversa appartenenza non fa altro che rafforzare questo mio convincimento: se negli ultimi tempi siamo stati oggetto di qualche critica, ciò non è dipeso dal fatto di non aver svolto bene la nostra funzione, bensì dall'aver continuato ad interpretare il ruolo dell'Istituto con uno spirito di servizio allo Stato, nel senso più nobile dell'espressione, e di presidio delle regole. Forse a qualcuno può non essere piaciuto dover constatare che la Ragioneria è sempre disposta a servire lo Stato ma non ad essere asservita a chi la rappresenta in quel particolare momento contingente. Ciò che mi piacerebbe fosse rappresentato a tutti in modo più aderente alla realtà è il ruolo istituzionale della Ragioneria Generale, in modo da

scongiurare la possibilità che venga surrettiziamente imputata al nostro Istituto la mancata realizzazione di eventuali misure da adottare, come accaduto, ad esempio, nelle occasioni in cui ipotesi di copertura finanziaria proposte sono state giudicate non idonee, inadeguate o quantitativamente insufficienti rispetto ai parametri stabili dalla legge di contabilità e finanza pubblica. Ogni giorno ricordo prima di tutto a me stesso e poi continuamente ai miei collaboratori l'importanza che i nostri pareri siano sempre espressione della necessaria oggettività ed essenzialità e si basino unicamente su valutazioni di tipo tecnico, escludendo considerazioni di merito non strettamente necessarie o di opportunità politica e rinviando agli organi e alle competenti sedi decisionali le assunzioni di responsabilità che spettano esclusivamente a coloro che sono a ciò deputati. Ed esigo in ogni occasione in cui siamo chiamati in causa, ed in particolare nell'esposizione di pareri contrari, la massima chiarezza, in modo che sia immediatamente comprensibile in quali casi l'impedimento è formulato in base all'articolo 81 della Costituzione e in quali, invece, per contrasto con altre norme o principi generali dell'ordinamento.

Alle critiche che ci vengono rivolte di atteggiamenti pregiudiziali, di sconfinamenti o orientamenti discrezionali, rispondo ricordando che la Ragioneria Generale è una articolazione del Ministero dell'Economia e delle finanze. Ad essa sono stati attribuiti da leggi e

regolamenti compiti istituzionali di particolare rilevanza nel panorama dell'apparato statale a presidio e tutela della correttezza e dell'affidabilità dei conti pubblici. Questo è il punto di partenza e di arrivo di ogni nostro intervento che resta comunque orientato verso un atteggiamento sempre collaborativo e propositivo, finalizzato a trovare soluzioni che consentano anziché impediscano, fermo restando il pieno rispetto degli obblighi costituzionali di copertura ed indipendentemente dal tipo di maggioranza politica che sostiene il Governo. Sono stato nominato Ragioniere Generale nel 2005 con il Governo Berlusconi, sono stato confermato nell'incarico nel corso dei successivi otto anni in diverse occasioni sia con il Governo Prodi, poi, di nuovo, con il Governo Berlusconi ed, infine, con quello attuale del Presidente Monti. Aver superato in tutte queste circostanze il cd "spoil system" per me è un segnale ed allo stesso tempo un riconoscimento nei miei confronti della mia serietà, della professionalità e anche della mia indiscussa indipendenza politica. Quello della Ragioneria è un contributo in termini di professionalità di altissimo livello, sia qualitativo che quantitativo, reso in condizioni operative oggettivamente difficili e con termini di scadenza a volte troppo ravvicinati, come avviene in occasione dell'esame di provvedimenti d'urgenza, nei quali la Ragioneria Generale dello Stato è chiamata ad esprimere con tutta l'accuratezza possibile e

nell'arco di poche ore, la propria valutazione, anche con riferimento a questioni che a volte oggettivamente presentano aspetti di grande complessità. Senza dire poi dei casi in cui i testi in esame si compongono di centinaia di disposizioni o dell'impegno necessario per valutare migliaia di emendamenti. O dei casi, davvero numerosi, in cui le ipotesi normative in esame giungono del tutto prive di relazione tecnica, sprovviste degli elementi necessari per poterle verificare l'impatto finanziario o almeno tali da consentire una valutazione ben ponderata di detti profili ed un esame supportato da adeguati elementi di quantificazione e valutazione. La struttura è sottoposta ormai da diversi anni senza soluzione di continuità ad uno sforzo enorme. In queste condizioni è evidente che può essere estremamente difficile conciliare tempestività e accuratezza della valutazione. Ricordo che relazioni tecniche devono essere predisposte, ai sensi della normativa vigente, dalle Amministrazioni proponenti e non dalla Ragioneria Generale dello Stato, il cui compito è quello di sottoporle ad una procedura di verifica; ricordo, inoltre, che sia i pareri formulati che le relazioni tecniche, con riferimento allo svolgimento dell'attività parlamentare, vengono inoltrati non direttamente alle Camere bensì agli Uffici di diretta collaborazione con il Ministro affinché possano costituire utile strumento al rappresentante del Governo in Commissione Bilancio per l'esame dei profili di carattere finanziario.

IL CAMPO D'AZIONE

«Non è nostro compito suggerire preferenze tra le diverse opzioni in materia di allocazione delle risorse»

SPOIL SYSTEM SUPERATO

«Sono stato nominato da Berlusconi poi confermato da Prodi e Monti a prova della mia indipendenza politica»

Ma no all'interdizione di Stato

di **Guido Gentili**

Non sono ovviamente in discussione la serietà, la professionalità e l'indipendenza politica di Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato dal 2005. Domenica scorsa abbiamo innanzitutto rilevato un fatto accaduto la sera prece-

dente. La stesura finale del decreto legge del Governo Monti per sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione non conteneva ciò che lo stesso Governo, qualche ora prima, aveva indicato in un comunicato ufficiale riguardo l'allargamento del tetto alle compensazioni fiscali. **Continua > pagina 6**

No all'interdizione dello Stato

di **Guido Gentili**

Continua da pagina 1

Con tutta evidenza, la Ragioneria aveva "bocciato" la decisione del Governo. E solo in un secondo momento è stato ripristinato il testo originario del decreto che è stato poi trasmesso alla Presidenza della Repubblica. Insomma un "pasticcio", come abbiamo commentato. Che non è certo il primo nella storia ultrasecolare di questa fondamentale istituzione (di «supporto e verifica» per Parlamento e Governo per garantire la «corretta programmazione e la rigorosa gestione delle risorse pubbliche») e non sarà l'ultimo. La stessa, opaca dialettica che contraddistingue il rapporto tra la Ragioneria (il cui massimo rappresentante è nominato dal Governo su proposta del Ministro dell'Economia) e l'esecutivo nelle fasi concitate della stesura di importanti testi legislativi "d'urgenza" alimenta la confusione e l'incertezza. Ed avvalorata la convinzione, al di là del rispetto delle forme, che si sostanzia un autoreferenziale "potere di blocco" o di interdizione bu-

rocratica dentro lo Stato stesso. Il che può valere, nei confronti di governo e Parlamento, per la Ragioneria così come per altri "bracci" amministrativi pubblici.

Il Ragioniere generale Canzio afferma peraltro che l'attività di questo istituto «si avvicina più ad un concetto di certificazione che a un giudizio di valutazione». Un «ruolo quasi di tipo notarile» nello «spirito di servizio allo Stato» e di «presidio delle regole».

Certificazione, regole, legalità? Sabato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli (predecessore di Canzio) ha detto che lo Stato italiano - il quale non rispetta gli impegni presi con i suoi fornitori - non conosce neanche l'ammontare dei debiti della Pubblica amministrazione. Uno scandalo che dura da decenni, una sorta di motto einaudiano alla rovescia: non conoscere per non deliberare. Ecco, a proposito di attività «notarile» c'è un campo immenso su cui può correre la Ragioneria, che molto utilmente potrebbe far conoscere allo Stato l'ammontare dei debiti di Stato. Così, tanto per cominciare.

guido.gentili@ilssole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)



EUROPA AL BIVIO

Scacco alla crisi in cinque mosse

di **Alberto Quadrio Curzio**

La disoccupazione in Europa ed in Italia ha raggiunto davvero livelli impressionanti che dimostrano come siamo alla terza fase della grande crisi iniziata nel 2008. Dopo la fase finanziaria si è passati a quella economica ed ora siamo a quella sociale senza che le due precedenti siano state risolte. L'ultima fase, che speriamo non si verifichi mai, potrebbe essere una crisi istituzionale dell'Unione Euro-

pea e di qualche suo Stato membro tra cui l'Italia che in questo periodo vive una situazione molto difficile.

Nella Ue i disoccupati sono 26 milioni con un aumento di quasi 9 milioni dal 2008 il che porta il tasso di disoccupazione vicino al 12%. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è al 23,5% pari a circa 5,7 milioni di persone e i Neet (giovani disoccupati scoraggiati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione) sono 7,5 milioni.

È davvero inconcepibile che di fronte a questa situazione l'impostazione ufficiale delle istituzioni Ue continui ad essere solo quella del rigore fiscale che, associato alle riforme strutturali, dovrebbe rilanciare, ad un anno futuro imprecisato, la crescita e l'occupazione. Non c'è dubbio che in molti Paesi (tra cui, ma non solo, l'Italia) le riforme siano necessarie ma la loro attuazione in recessione diventa molto,

troppo, difficile. La Ue dovrebbe perciò privilegiare subito alcuni progetti selezionati tra quelli inclusi nei due grandi programmi poliennali (Connecting Europe Facility ed Europa 2020) di più rapida esecutività per rilanciare la crescita e l'occupazione, per valorizzare di più l'industria e le imprese potenziando ulteriormente la Bei. Inoltre a livello dei bilanci dei singoli stati va introdotta la regola aurea per l'eliminazione dai deficit delle spese per investimenti certificate dalla Ue. Clausola che potrebbe scattare solo quando si superano certi livelli di disoccupazione.

Tutto ciò richiede una pressione politica sulla Ue nella quale anche le Associazioni di imprese e sindacali dovrebbero svolgere una azione costante sia direttamente che indirettamente attraverso il Parlamento europeo e i Governi nazionali.

Continua ► pagina 5

Scacco alla crisi in cinque mosse

► Continua da pagina 1

È interessante al proposito segnalare la determinazione con la quale David Cameron (anni 47) ha configurato, nell'intervista di ieri a questo giornale, il ruolo dell'Inghilterra a difesa dei propri interessi nella Ue affermando anche che sono pro-Ue. Nei suoi primi tre anni di Governo ha creato un milione di posti di lavoro nel settore privato, in larga parte nell'industria dei servizi finanziari che ha un ruolo guida nell'economia nazionale. Anche l'Italia dovrebbe fare altrettanto puntando sull'industria manifatturiera.

Questo è impossibile oggi all'Italia priva di un governo politicamente legittimato. La nostra situazione è ancora più pesante visti i dati sulla di-

soccupazione usciti nei giorni scorsi che sono peggiori della media europea anche perché noi abbiamo un tasso di attività e di occupazione più bassi di circa 10 punti. Ciò vuol dire che rispetto alla popolazione in età lavorativa abbiamo meno occupati e più persone che non cercano lavoro. Tra i dati italiani ricordiamo che il totale dei disoccupati è di quasi 3 milioni ai quali vanno aggiunti i cassintegrati (oltre 2 milioni) e gli scoraggiati (quasi 3 milioni) computando i quali si arriva a 8 milioni di persone. Il tasso di disoccupazione è salito dall'8,5% del 2008 a quasi il 12% del 2012 con quella giovanile ben oltre il 35%. Il 2012 è stato per molti versi l'annus horribilis per i lavoratori e le imprese che chiudono e che non riapriranno. Di fronte a questa emergenza sono necessarie varie linee di azione che richiedono subito un Governo, rispettabile e competente, determinato e durevole. Ricordiamone cinque.

Un'azione va condotta a livello

europeo per ricontrattare con la Ue gli obblighi italiani al fine di ottenere una par condicio di politiche fiscali come quelle della Spagna. Inoltre bisogna chiedere alla Bce la predisposizione dell'ombrello OMTs perché il mercato dei nostri titoli di Stato potrebbe improvvisamente peggiorare. Una seconda azione riguarda un recupero della disoccupazione giovanile. Tra disoccupati (600mila) e Neet (1,5 milioni) ci sono più di 2 milioni di giovani. Stiamo buttando non una generazione ma più generazioni considerato che le difficoltà non sono minori per chi ha più di 25 anni. Bisogna inserire queste persone in percorsi formativi, di passaggio tra formazione e lavoro, di lavoro andando oltre le rigidità che le recenti norme hanno aggravato.

Una terza azione riguarda il rilancio degli investimenti ad alto contenuto di tecnoscienza che sarebbe utile in particolare ai giovani laureati e che incentiverebbe gli stessi e i tecnici diplomati (che sono pochi in Ita-

lia) a migliori qualificazioni. Colpisce che nel 2012 sono aumentati del 30% gli italiani emigrati (iscritti Aire) e di questi una quota significativa sono i laureati. Per contrastare queste dinamiche bisogna introdurre un credito di imposta del 10% almeno per gli investimenti in ricerca e sviluppo e ridurre i tempi di ammortamento dei beni strumentali ad alta tecnologia e per la ricerca.

Una quarta azione riguarda il Mezzogiorno dove bisogna dare un forte e prolungato nel tempo credito di imposta per gli investimenti innovativi e accentuati benefici fiscali per le imprese che sottoscrivono contratti di rete.

Infine bisogna semplificare la burocrazia delegando una serie di adempimenti, attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà, alle associazioni d'impresa, agli ordini professionali, alle Camere di Commercio. Altrimenti le inefficaci complicazioni normative-burocratiche soffocheranno l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposti estremi



Verso la due giorni di Torino

Il sistema produttivo si appresta a lanciare un segnale forte nella convention organizzata dalla Piccola industria in Piemonte

Le Pmi: politica lontana dal Paese reale

Mattioli: «Ignorate le proposte di Confindustria presentate a gennaio» - Baban: «Irap assurda»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Continuano a combattere. Nonostante non riescano a spiegarsi la latitanza della politica, così lontana nei dibattiti romani dal quotidiano che vivono le imprese: una competizione internazionale sempre più agguerrita, che le aziende si trovano a fronteggiare con costi talmente alti da ridurre i margini quasi a zero; una domanda interna che non dà segni di risveglio.

"Tempo scaduto", scritto sopra una clessidra dove scendono i granelli tricolori dell'Italia: è il messaggio che Confindustria ha cominciato a lanciare in una pubblicità sui giornali, in vista del convegno della "Piccola" che si terrà a Torino venerdì e sabato. E più in basso: "Non c'è più tempo da perdere per l'Italia". È questo lo stato d'animo che si coglie tra gli imprenditori, che non risparmia nemmeno le aree più industrializzate del Nord.

«Più che un convegno sarà una manifestazione delle imprese, un grido di dolore: non abbiamo più parole per dirlo, mi chiedo come la politica non se ne renda conto». Lo vive tutti i giorni Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriali di Torino, quello che rischia di diventare più di un malessere «siamo al coma», dovendo constatare

che anche le aziende leader oggi soffrono.

Da Torino al Veneto, dove, come racconta Alberto Baban, presidente dei Piccoli della regione, fa parlare i numeri: 400 aziende del manifatturiero che nel 2012 si sono spostate in Carinzia. Penalizzate dal costo del lavoro, dell'energia, dalle tasse e da quella burocrazia che ormai imbriglia anche se stessa, oltre alle imprese e al Paese.

Fa il paio con quel «rischio desertificazione» che, da Salerno, denuncia Mauro Maccauro, numero uno degli imprenditori locali: «siamo arrivati al paradosso che il prezzo finito di un qualsiasi prodotto di un concorrente estero è uguale al nostro costo della materia prima. Insomma, rischiamo di perdere in partenza».

Cisi rimbocca le maniche, dialogando con le istituzioni locali, con la Regione, aggrappandosi a quell'ottimismo che, ripetono tutti, è nel dna degli imprenditori. Ma con sempre meno speranza e tanta rabbia: «Servono risposte immediate, invece vediamo la politica lontana, non si rendono conto di ciò che vive il Paese. C'è l'angoscia per il posto di lavoro e si avverte soprattutto nelle piccole imprese, dove non c'è il capo del personale ed il contatto tra imprenditore e di-

pendente è diretto», dice Sandro Cepollina, presidente di Confindustria Liguria.

La sensazione diffusa è che si è tutti sulla stessa barca. Il presidente della Confindustria Emilia Romagna, Maurizio Marchesini, è arrivato a parlare di una mobilitazione comune del lavoro e dell'impresa. «Rispetto a qualche anno fa - continua Cepollina - i lavoratori temono di perdere il lavoro, sono più disponibili quando magari si chiede di lavorare un festivo. Dobbiamo coinvolgere tutti gli stakeholders delle aziende, rimettere al centro il manifatturiero».

È la frase che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ripete dal giorno della sua elezione, un anno fa, incalzando la politica. «La posizione di Confindustria sul pagamento dei debiti della Pa è stata determinante», sottolinea Maccauro. Il problema, dicono gli imprenditori, è che manca l'interlocutore. Il governo, quindi, e la politica, che dovrebbero fare le scelte per dare un futuro al Paese. Confindustria ha preparato a gennaio un documento "crescere si può, si deve": interventi shock e riforme strutturali che nell'arco di 5 anni porterebbero il pil a +3% e creerebbero 1,8 milioni di nuovi posti di lavoro. «È una vera strategia di politica industriale. È sta-

to presentato ai partiti prima del voto, tutti hanno detto ottimo, ma nessuno ha fatto niente», dice la Mattioli, che, nella sua azienda (produce gioielli) ha fatto qualche conto: «Mi converrebbe produrre in Svizzera» e che denuncia un nuovo fenomeno che chiama l'eutanasia delle imprese. «Chiude anche chi ancora regge, perché non vede prospettive future».

Eppure gli imprenditori non vogliono la luna: «Chiediamo un Paese normale, uno Stato efficiente. Penso alle tasse: non vogliamo che scendano per un arricchimento personale, ma è assurdo avere l'Irap che penalizza il lavoro», dice Baban, che rincara la dose: «Ci stanno obbligando a non investire, a non fare il nostro lavoro».

La due giorni di Torino sarà, concordano tutti, un «segnale forte». Perché si può certo dialogare sul territorio, come sta facendo Maccauro, che ha fatto accordi con Equitalia per offrire agli imprenditori uno sportello ad hoc, con altre istituzioni per trovare forme di agevolazione sul pagamento dei tributi locali.

Ma per affrontare i veri nodi di sviluppo si deve muovere lo Stato centrale, se non l'Europa. Per realizzare quella politica industriale che serve al Paese e che può consentire di crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTE COMUNE

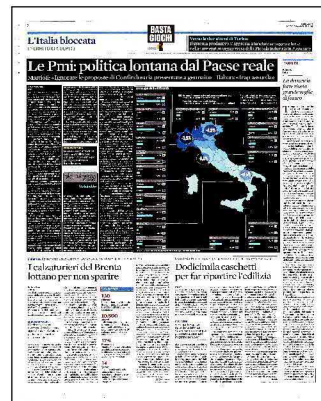
La situazione di emergenza crea una mobilitazione comune di lavoro e impresa per riportare al centro il manifatturiero



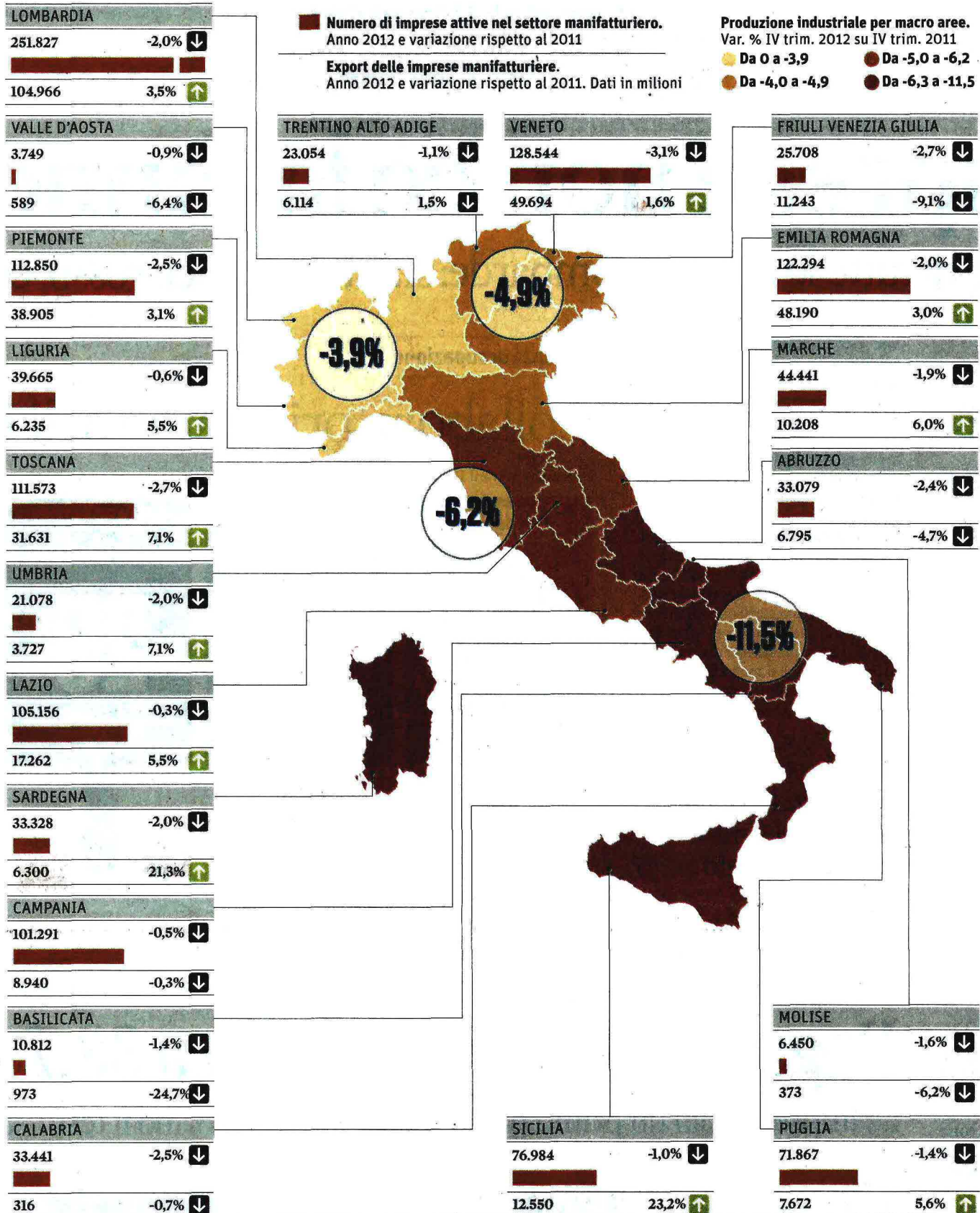
Stakeholder

● Il termine stakeholder individua i soggetti influenti nei confronti di un'iniziativa economica: azienda o progetto. Fanno, ad esempio, parte di questo insieme: i clienti, i fornitori, i finanziatori (banche e azionisti), i collaboratori, e gruppi di interesse esterni, come i residenti di aree limitrofe all'azienda o gruppi di interesse locali. La definizione fu elaborata nel 1963 al Research

Institute dell'università di Stanford. Secondo la teoria elaborata da Edward Freeman, nel libro "Strategic Management: A Stakeholder Approach", il processo produttivo di un'azienda deve soddisfare soglie critiche di costo, servizio e qualità specifiche per ogni stakeholder. Al di sotto di una prestazione minima, il cliente cambia fornitore, manager e dipendenti si dimettono, e i processi non possono continuare.



La mappa della difficoltà



Fonte: Elaborazione Camera di commercio di Milano e Unioncamere nazionale

Il rapporto di Barca

Fondi Ue: target più alti nel 2013, ma è frenata a inizio anno

Giorgio Santilli > pagina 10

Il rapporto di fine mandato

Il ministro per la Coesione territoriale: mandato ancora in corso, ma è doveroso rendere pubblici i dati per trarne lezioni utili a tutti

Fondi Ue, più investimenti nel 2013

Barca rivede verso l'alto di 1,1 miliardi i target - Ma la spesa è ferma nei primi due mesi dell'anno

ROMA

La spesa di fondi europei si è di nuovo bloccata nel primo bimestre del 2013 dopo lo sprint straordinario dell'ultima parte del 2012, ma il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, torna alla carica chiedendo alle regioni del Mezzogiorno maggiormente in ritardo un'accelerazione di spesa più ambiziosa per quest'anno e il prossimo, dopo aver ottenuto la sterilizzazione del patto di stabilità interno per altri 800 milioni di cofinanziamenti nel decreto legge pagamenti appena varato dal Governo.

Barca ha infatti deciso di innalzare i target di spesa 2013-2014 per le quattro Regioni «convergenza» (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia): l'incremento è di 1.088 milioni (da 3.829 a 4.917 milioni) nel 2013 e di 1.158 milioni (da 6.636 a 7.794 milioni) nel 2014. In tutto oltre 2,2 miliardi anticipati per evitare l'accentramento della spesa residua della programmazione 2007-2013 nel 2015, ultimo anno utile per la rendicontazione a Bruxelles delle spese finanziate dalle risorse comunitarie.

È questo il perno di una doppia strategia: da una parte si garantiscono alle amministrazioni locali meno vincoli per gli investimenti con il totale di spesa svincolato dal patto di stabilità interno che sale da 1 a 1,8 miliardi per il 2013; dall'altra, Barca usa questi margini di flessibilità per impegnare le Regioni a un'ulteriore

accelerazione degli investimenti. A questo "scambio" hanno aderito anche i Governatori interessati.

I dati di inizio anno, però, preoccupano. E preoccupa il costume di accelerare la spesa solo nella parte finale dell'anno. A gennaio e febbraio le amministrazioni hanno contabilizzato soltanto 50 milioni di spesa, pari a uno 0,1% di avanzamento rispetto ai 18.344 milioni contabilizzati complessivamente a fine 2012.

Una battuta d'arresto che

BUONI RISULTATI

La spesa dei fondi europei nel 2012 ha raggiunto a livello nazionale quota 18,3 miliardi, cioè il 37% rispetto alla programmazione

in parte è dovuta a un rallentamento fisiologico per la prima parte dell'anno, ma in parte - dicono le Regioni - nasce proprio dalle preoccupazioni delle amministrazioni locali per i vincoli sempre più stringenti del patto di stabilità. Un arresto che tuttavia conferma come sia necessario non abbassare la guardia perché i buoni risultati del 2012 non si ripeteranno se non ci sarà la stessa spinta nel perseguire il risultato.

Le due ultime novità nella politica della coesione territoriale sono all'interno del rapporto di fine mandato presen-

tato ieri dal ministro Barca come bilancio del lavoro svolto nei sedici mesi di impegno ministeriale. L'attenzione principale va ovviamente allo sforzo compiuto per rimettere in carreggiata la macchina della spesa dei fondi europei, che l'anno scorso ha raggiunto a livello nazionale i 18,3 miliardi con un valore medio del 37% rispetto alla spesa programmata, con un 45,4% nelle regioni più sviluppate e 33,2% in quelle meno sviluppate.

Ma nel rapporto riferimenti vanno pure all'efficientamento dell'azione del Cipe, alla ricostruzione nel cratere dell'Aquila, allo sblocco delle ultime risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (l'ex Fas).

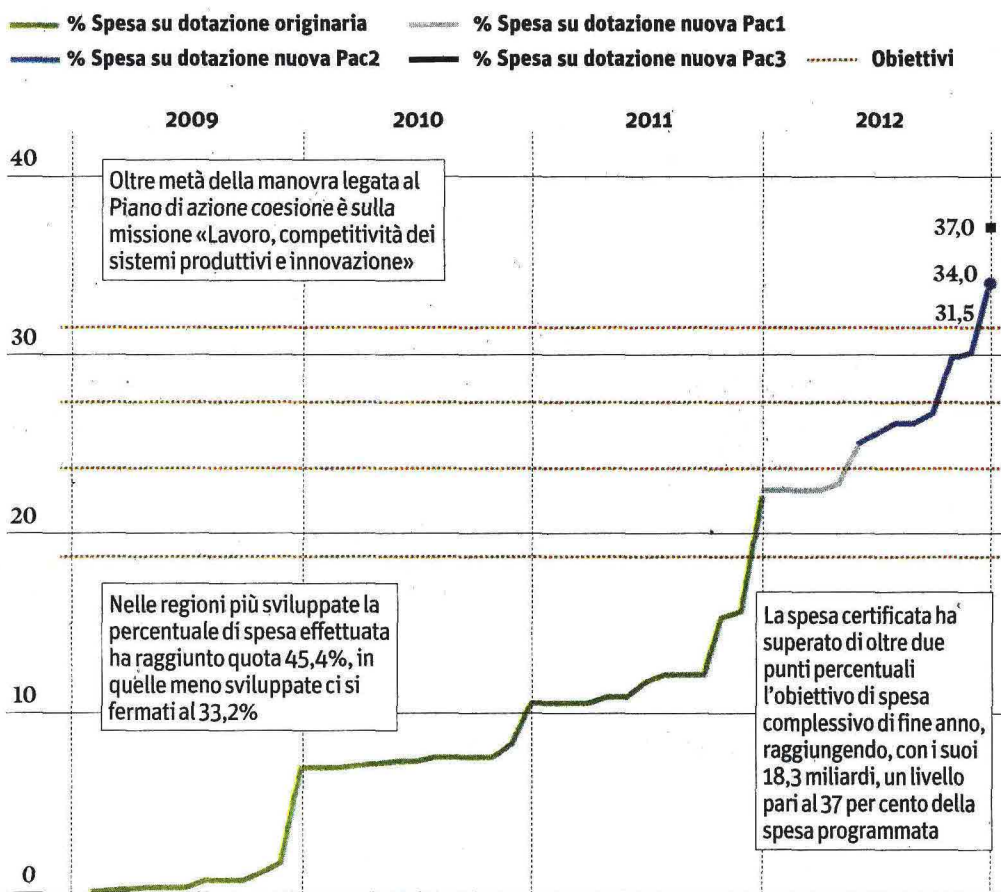
Nel capitolo dei fondi Ue, oltre all'accelerazione della spesa che ha consentito nel 2012 di portare al traguardo 51 programmi su 52 evitando il taglio delle risorse ad opera di Bruxelles, ci sono anche la riprogrammazione straordinaria di 11,9 miliardi di vecchi fondi con il «Piano azione coesione» approvato nel novembre 2011 e l'avvio della programmazione 2014-2020 con l'individuazione di sette innovazioni e tre indirizzi strategici. «Il mio mandato è in corso - spiega il ministro - ma ho ritenuto doveroso rendere pubblici i principali risultati del mio mandato ad oggi. Per trarne lezioni, per motivare la traccia».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo dei fondi Ue

Stato di attuazione politica di coesione. Totale Italia. **In percentuale**



50 milioni

La spesa del 1° bimestre 2013
La cifra certifica il nuovo arresto degli investimenti dopo il boom 2012

2,2 miliardi

L'accelerazione voluta da Barca
Chiesta alle Regioni convergenza per 1,1 miliardi nel 2013 e 1,1 nel 2014

800 milioni

Ulteriore spesa svincolata dal patto
Cofinanziamenti Ue: si aggiunge nel 2013 a 1 miliardo già autorizzato